

Un seul monde Eine Welt Un solo mondo

N.4
DICEMBRE 1998
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE



Diritti dell'uomo e cooperazione internazionale

Dialoghi delicati, impegno svizzero,
progetti promettenti

Ritratto del Mozambico
Convivenza fragile dopo decenni di
guerra civile

Dibattito sui diritti umani
Intervengono un algerino, un congolese
e uno svizzero

DOSSIER



DIRITTI DELL'UOMO

Il difficile flirt coi diritti umani

Cooperazione internazionale e rispetto dei diritti dell'uomo procedono sempre più di pari passo - ma è sempre una questione delicata

4

Zoom su caserme e commissariati

La Svizzera integra il sostegno dei diritti dell'uomo nella sua politica estera e dialoga con diversi paesi

8

Diritti dell'uomo e cooperazione allo sviluppo un abbinamento possibile?

Mary Robinson, alto commissario ONU per i diritti dell'uomo

10

Gli avvocati si mobilitano per i più poveri

Appassionante ed efficace progetto della DSC in Bolivia

12

L'ultima foresta vergine d'Europa

La lotta contro la riserva naturale di Petschora-Ilytsch nella repubblica russa Komi, ultimo paradiso europeo ancora allo stato naturale.

21

Partnership per la pace

La DSC partecipa con successo alla «Partnership per la pace».

22

Dietro le quinte della DSC

23

FORUM



Diritti dell'uomo - un lusso dei paesi ricchi?

Dibattito tra Urs Ziswiler, Mohamed-Salah Dembri ed Emmanuel Kabengele Mpinga

24

Carta bianca: Ruth Segomotsi Mompoti, ambasciatrice sudafricana a Berna, sulla donna in Sudafrica.

27

GENTE E PAESI



MOZAMBICO

Mine antiuomo e aragoste

Il Mozambico si sta riprendendo dalla guerra civile, spera nel turismo e combatte la povertà

14

Vorrei che a Chicumbane piovesse

La mozambicana Elsa Tivane parla della sua vita

18

SVILUPPO E COOPERAZIONE SVIZZERA

Un passo avanti!

Jean-François Giovannini, direttore sostituto della DSC per lo sviluppo sociale

19

Dialogo anziché guerra

Un'équipe internazionale di ricerca, sostenuta dalla DSC, cerca soluzioni per la ricostruzione in Eritrea e in altri stati.

20

CULTURA



Obiettivo puntato sulla Repubblica Ceca

Un progetto fotografico molto particolare

28

Editoriale	1
Periscopio	2
Cos'è ...il targeting?	23
Servizio	31
Lettere alla redazione	32
Agenda	33
Impressum e tagliando d'ordinazione	33

La direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo all'interno del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta infatti anche opinioni diverse. Gli articoli non esprimono pertanto sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

Editoriale



Compie cinquant'anni proprio in questi giorni, il 10 dicembre. Ma c'è un motivo per festeggiarla? C'è un motivo per celebrare la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nella quale sono state riposte così tante speranze dopo gli anni bui della barbarie nazi-fascista?

Una domanda che scaturisce da altri, infiniti orrori, che ci sfilano sotto gli occhi oramai stanchi delle visioni offerte quasi quotidianamente da quest'era di nazionalismi esasperati, di micro e macroconflitti, di guerre «sante», di nuove o rinnovate satrapie. Pulizie etniche e stupri organizzati in Bosnia, genocidio al machete in Ruanda, gole squarciate a vecchi, donne e bambini in Algeria, donne ingabbiate nell'Afganistan e poi una stirpe oppressa, addirittura privata dell'uso della propria lingua nelle scuole - condannata quindi alla perdita della propria identità - di nuovo quasi davanti alla porta di casa, nel Kosovo.

Stanchi? Non ci si può mai stancare in questa faccenda. Perché non vi possono essere né pace, né stabilità, né progresso senza il rispetto dei diritti dell'uomo. Non per nulla il Consiglio federale ne ha fatto, accanto alla democrazia e allo Stato di diritto, uno dei cinque obiettivi della politica estera svizzera. Si leggano a questo proposito le riflessioni del Presidente della Confederazione a pagina 9. La promozione di questi valori è pane quotidiano per la Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), chiamata ad applicare le scelte governative nei suoi settori d'intervento specifici. I diritti dell'uomo sono così parte integrante non solo dei suoi programmi geografici e settoriali ma anche delle sue valutazioni. Tra le molte altre informazioni, troverete una descrizione delle azioni e delle difficoltà nonché un esempio concreto nel dossier che abbiamo voluto dedicare a questa tematica fondamentale (da pagina 4 a pagina 13).

Buona lettura!

Marco Cameroni
Capo media e comunicazione DSC

Patata senza fungo

Negli ultimi anni ben il 15 per cento della produzione mondiale di patate è andata distrutta a causa della putrefazione di foglie e tuberi. Solamente nei paesi in via di sviluppo, ogni anno il fungo causa perdite produttive pari a 2,5 miliardi di dollari, ai quali si aggiungono 750 milioni di dollari di costi generati dall'acquisto di fungicidi. Attualmente le nazioni più colpite sono quelle a meridione del Sahara. A Lima, la capitale del Perù, gli scienziati del centro internazionale di ricerca sulla patata sono ora riusciti a produrre un nuovo tipo di tubero, clonato sperimentalmente, che sembra resistere a ogni forma attualmente conosciuta della temibile malattia. Se avrà successo, in molti paesi africani la produzione di patate potrà essere incrementata anche del 50 per cento. Sarà inoltre possibile diminuire sensibilmente l'impiego di pesticidi, soprattutto nell'America latina, con grande sollievo per il portafoglio dei contadini.

Tratto da: Notiziano della Banca Mondiale 6/98



Sprague/CIFRIC



Len Siman Press

Telefonare in Africa

In Africa, satelliti, telefonia mobile e fibre ottiche provocano una vera e propria «rivoluzione telefonica». Negli ultimi anni nove paesi africani a meridione del Sahara hanno privatizzato le aziende telefoniche statali. Così il volume delle telefonate è aumentato in modo esponenziale, e l'accresciuta velocità delle comunicazioni ha permesso di diminuire sensibilmente i costi, a volte astronomici, delle telefonate oltre frontiera o all'altro capo del globo. Anche i costi generati dall'attivazione di una linea telefonica sono sensibilmente calati, passando da 5000 a 1000 dollari. Questa evoluzione ha fruttato ai diversi stati quasi 2 miliardi di dollari, a cui si aggiungeranno, nei prossimi cinque-sette anni, dai 4 ai 6 miliardi di dollari di probabili investimenti.

Tratto da: Notiziano della Banca Mondiale 5/98

Oro a ogni costo

Dal 1990 le richieste di oro sono quadruplicate e la produzione del prezioso metallo è aumentata del 46 per cento. Circa l'85 per cento degli acquisti annui di oro finiscono in gioielli, monete e lingotti. Oggi l'estrazione dell'oro è redditizia soprattutto nei paesi del Sud, dove i salari sono bassi e le riserve ancora abbondanti. Per esempio nelle Filippine: per ammortizzare i suoi debiti, il governo di questo paese promuove l'estrazione dell'oro - con grande



Mark Edwards/Still Pictures

rincrescimento della popolazione, che teme la distruzione di terreni coltivabili e l'inquinamento di un ambiente ancora intatto. L'esperienza ha infatti dimostrato che quando si sfrutta un filone non è tutto oro quel che luccica...

Tratto da: Südostasien 1/98

Nastri trasportatori all'ananas

Su ogni pianta di ananas vi sono da 80 a 100 foglie, che finora venivano gettate via o bruciate. Lo Jute Technological Research Laboratory di Calcutta ha recentemente sviluppato una macchina che, raschiando lo strato superiore delle foglie di ananas, permette di ricavarne le preziose fibre. Dopo il trattamento meccanico le fibre vengono ammorbidite grazie a 16 differenti culture di batteri; sono quindi pronte per essere utilizzate in alternativa alla juta. I prodotti «all'ananas» vengono fra l'altro impiegati nella fabbricazione di tende, pneumatici e nastri trasportatori. Questo nuovo mercato frutta ai coltivatori di ananas utili entrate supplementari.

Tratto da: Appropriate Technology 24/4



Prenzel/Koestone



2

3



Meno metano nelle coltivazioni di riso

In Asia la coltivazione del riso è responsabile, unitamente all'allevamento di bovini, di circa il 10 per cento della produzione di metano, gas responsabile dell'effetto serra. La situazione potrebbe migliorare, sempre che in futuro i contadini applichino le direttive emanate dall'International Rice Research Institute, che già dal 1994 conduce ricerche in questo campo. Secondo gli ultimi risultati dell'istituto, le emissioni

di metano variano molto a seconda della stagione e del metodo di coltivazione del riso. Secondo i ricercatori, adeguando le tecniche di coltivazione sarebbe possibile ridurre drasticamente le emissioni di metano. I test effettuati dall'istituto permetteranno di definire i metodi di coltivazione più appropriati. *Tratto da: entwicklung + ländlicher raum 2/98*



Lattice: prodotto naturale «in»

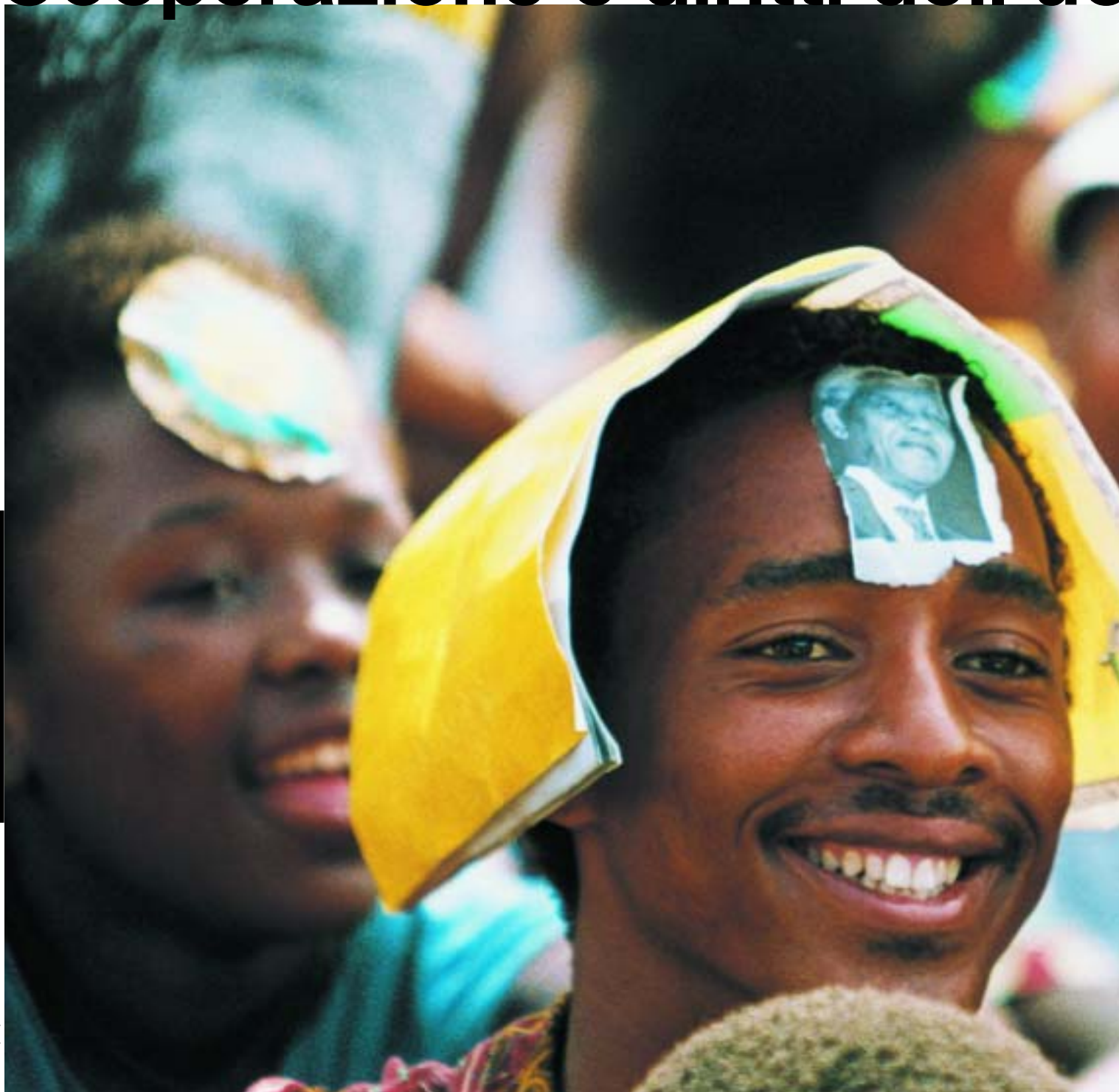
Quasi un secolo dopo l'invenzione del primo caucciù sintetico, la gomma naturale è ancora estremamente richiesta. Nemmeno la più moderna tecnologia è infatti riuscita ad imitare perfettamente il caucciù vulcanizzato. Da anni ormai il lattice naturale copre il 35 per cento della produzione globale di gomma. Oggigiorno la linfa bianca dell'albero della gomma - nella lingua degli indiani maninas «ka-hu-chu»

significa «albero che piange» - proviene soprattutto dall'Asia sudorientale, con in testa la Thailandia (1,8 milioni di tonnellate all'anno), seguita a ruota da Malaysia e Indonesia. In questi paesi gli alberi della gomma non soltanto sono una fonte di reddito importantissima, ma contribuiscono anche a impedire l'erosione del suolo. *Tratto da: natur 5/98*

Cooperazione e diritti dell'uomo

DOSSIER

Jerome Delav/Kyotone



La crescita economica non è sufficiente al benessere di un popolo. Per essere durevole, ci deve anche essere uno sviluppo a livello politico. È questa la conclusione alla quale sono giunti i paesi donatori del Nord, che ormai non si accontentano più di costruire ponti o di irrigare campi, ma incitano i partner del Sud a rispettare i diritti dell'uomo. Di Jane-Lise Schneeberger.

omo vanno mano nella mano



Una coppia di contadini colombiani, Maria e Antonio, possiedono un pezzetto di terra che rifiutano di vendere a due grandi proprietari fondiari. Un giorno, venti paramilitari al servizio di questi ultimi abbattano Antonio e il figlio maggiore e intimano a Maria di andarsene. La donna denuncia il fatto, ma la giustizia militare non darà mai seguito alla vicenda. Con gli otto figli superstiti, Maria vive oggi in una bidonville in condizioni di assoluta miseria. Non potendosi permettere il biglietto del bus, i suoi figli non vanno più a scuola.

Questa famiglia è stata privata di molti diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: l'intervento dei soldati viola il diritto alla vita, alla sicurezza e alla proprietà; l'inerzia della giustizia viola il diritto di essere ascoltato da un tribunale indipendente; scacciata dalla sua terra che le dava da vivere, la famiglia perde improvvisamente i diritti a un livello di vita sufficiente, all'alloggio, all'alimentazione, alle cure mediche e all'educazione.

I diritti degli uni e degli altri

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, votata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, formulava confusamente tutti i diritti: i diritti individuali che proteggono la persona contro abusi dello Stato e i diritti collettivi che invitano lo Stato ad intervenire per il benessere della popolazione. I paesi socialisti non hanno votato questa dichiarazione, giudicata troppo orientata sull'individuo. Per questi ultimi, la salute, l'istruzione e il lavoro vengono prima della libertà di opinione o del diritto di essere difeso da un avvocato. Nel 1966 l'ONU è giunta a un compromesso, approvando un patto sui diritti economici, sociali e culturali e un patto sui diritti civili e politici.

La cooperazione è caratterizzata da un clima di antagonismo ideologico molto diffuso nel periodo della guerra fredda. I paesi del Sud ricevevano aiuti dall'Est o dall'Ovest. Nessuna nazione occidentale osava contestare le violazioni dei diritti civili e politici di un alleato del Sud, giacché «criticandolo troppo si rischiava di farlo passare nel campo avversario», spiega Thomas Greminger, responsabile della Sezione politica e ricerca della DSC.

Il senso critico era meno presente, in quanto la nozione di sviluppo era allora esclusivamente legata alla crescita economica. Le prestazioni di paesi come l'Indonesia, la Thailandia e la Corea del sud hanno per lungo tempo fatto credere che la democrazia non fosse necessaria a uno sviluppo durevole. «La crisi asiatica ha appena dimostrato il contrario», fa notare Greminger.

A partire dagli anni '80, i paesi donatori si sono resi conto che i diritti civili sono una garanzia di stabilità, quindi anche di sviluppo durevole. L'hanno affermato apertamente soltanto dopo la caduta del muro di Berlino, quando i diritti dell'uomo sono stati parzialmente spolitizzati. «Non serve a molto costruire edifici o fornire aiuti ai contadini se il quadro politico non evolve», fa notare Walter Kälin, professore di diritto pubblico internazionale all'Università di Berna. «In caso di guerra civile gli edifici vengono distrutti. E un regime dittatoriale non esiterebbe a considerare i contadini che hanno beneficiato degli aiuti come oppositori del governo.»



Le sei convenzioni da ratificare

Benché non abbia nessun carattere vincolante, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è all'origine di tutte le convenzioni che costituiscono i diritti dell'uomo nella loro globalità, che a loro volta rappresentano strumenti giuridici vincolanti per gli Stati che le ratificano.

Ecco le sei più importanti:

- 1965** – Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (150 ratificazioni)
- 1966** – Patto internazionale sui diritti civili e politici (140 ratificazioni)
- 1966** – Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (137 ratificazioni)
- 1979** – Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (161 ratificazioni)
- 1984** – Convenzione internazionale contro la tortura (104 ratificazioni)
- 1989** – Convenzione sui diritti dell'infanzia (191 ratificazioni)

4

5



Basile Schmitt

I diritti dell'uomo

Quel falso genere...

I diritti dell'uomo sono anche i diritti della donna. In nome dell'eguaglianza si incontrano un numero sempre maggiore di espressioni che tengono conto di entrambi i sessi. Così, le autorità canadesi parlano ormai di diritti della persona. Ritenendo che una lingua non possa permettersi di promuovere un solo genere, soprattutto in questo ambito, Amnesty International raccomanda tre varianti non sessiste: diritti della persona umana, diritti umani e diritti dell'essere umano, mentre altri suggeriscono diritti dell'individuo. L'ONU conserva l'espressione diritti dell'uomo; l'amministrazione federale si attiene alla terminologia scelta dalle Nazioni Unite.

Indivisibili e universali

La conferenza mondiale tenutasi a Vienna nel 1993 ha ribadito che i diritti dell'uomo sono universali e indivisibili. In poche parole, le due categorie di diritti hanno valore in ogni paese e sono interdipendenti.

Un livello di sviluppo insufficiente non può più essere invocato per giustificare una limitazione dei diritti civili e politici. «La povertà non scusa né la tortura, né il terrorismo di stato», riassume il professor Thomas Fleiner, direttore dell'Istituto di federalismo di Friburgo.

Mohamed-Salah Dembri, ambasciatore algerino presso le Nazioni Unite a Ginevra, sfuma la nozione di indivisibilità: «A cosa serve decantare le virtù del suffragio universale a una popolazione affamata e analfabeta? Bisogna soddisfare i suoi diritti economici, sociali e culturali, che determineranno automaticamente uno sviluppo inesorabile dei diritti civili e politici.»

A partire dal 1989, le agenzie di sviluppo hanno riflettuto su come promuovere i diritti dell'uomo. Secondo un'inchiesta realizzata dal Centro per lo sviluppo dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), quasi tutte le agenzie hanno adottato la stessa politica: se hanno a che fare

con un governo ottuso cooperano con la società civile, sostenendo i gruppi di popolazione più vulnerabili o sfavoriti (poveri, bambini, donne, minoranze, indigeni o handicappati). Jacqueline Damon, amministratrice responsabile dell'OCSE, fa notare che i risultati di questa politica sono spesso deludenti e che vanno valutati su un periodo molto lungo. D'altro canto, le autorità considerano talvolta sospette le organizzazioni non governative (ONG) che possono contare su finanziamenti esterni. Se il governo si dimostra ricettivo, i paesi donatori possono contribuire a una riforma delle istituzioni responsabili di violazioni: l'apparato giuridico, l'esercito, i corpi di polizia e di gendarmeria e il sistema carcerario. Il personale va formato e le istituzioni ristrutturate. È possibile sostenere le campagne di sensibilizzazione e di educazione civica, una riforma legislativa o l'organizzazione di elezioni libere.

Per ogni paese membro dell'OCSE i progetti di rafforzamento delle istituzioni significano un investimento medio annuale di 150 milioni di dollari, cifra comunque basata su dati incompleti, poiché certi paesi non dichiarano l'ammontare esatto del loro bilancio. Questa somma è comunque molto modesta rispetto ai 47,8 miliardi investiti nel 1997 dagli stessi paesi per l'aiuto pubblico allo sviluppo.



Davy/Vu

6

7

«Il potenziamento delle istituzioni richiede investimenti a lungo termine, ma le agenzie di aiuto governative danno spesso la precedenza ad azioni dai risultati più immediati», dice Yolande Diallo dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo. Su richiesta dei governi, l'Alto commissariato è pronto ad accordare aiuti di questo tipo. Nel 1998 dovrebbe investire 18 milioni di dollari per il finanziamento di 67 progetti.

Il bastone e la carota

La cosiddetta «condizionalità» è un ulteriore modo per condurre i recalcitranti sulla via della democrazia. Se il paese beneficiario non soddisfa certe condizioni, gli aiuti possono essere sospesi o ridotti. Coscienti che le sanzioni penalizzano i più bisognosi, i paesi donatori non vi ricorrono che in caso di violazioni molto gravi e se non c'è nessuna possibilità di cooperare con le istituzioni non governative. Per Thomas Fleiner la condizionalità va applicata in modo coerente: «Se si fanno eccezioni, si perde credibilità. È il caso degli Stati Uniti, che si mostrano molto tolleranti con la Cina, ma molto meno con Libia, Iraq, Serbia o Iran.»

La maggior parte dei paesi donatori privilegia il dialogo politico, un lavoro di persuasione ai più alti li-

velli. Si stabiliscono contatti regolari con i paesi partner, allo scopo di valutare i progetti suscettibili di migliorare il rispetto dei diritti dell'uomo.

(Dal francese)



Kadir van Lohuizen/Vu

Zoom su caserme e commissariati

Promuovere il rispetto dei diritti dell'uomo è uno dei cinque obiettivi che la politica estera svizzera si è prefissa per gli anni '90. Per quanto concerne lo sviluppo ciò significa la fine di una cooperazione prettamente tecnica e l'apprendimento di nuove forme di sostegno, che toccano anche ambiti politicamente delicati.

(jls) La DSC è impegnata ufficialmente a favore dei diritti dell'uomo da soli 5 anni. Le questioni sollevate sono sempre di stretta attualità. Ci si chiede se in un paese il sostegno deve essere commisurato al suo grado di rispetto dei diritti dell'uomo o deve essere riorientato in modo da passare esclusivamente attraverso organizzazioni non governative (ONG). È infine opportuno affiancare il sostegno a un dialogo politico?

L'ambasciatore Urs Ziswiler, capo della divisione Politica IV del DFAE, ritiene che gli aiuti debbano tenere conto del rispetto dei diritti umani ed essere accompagnati da un discorso politico. «Dobbiamo valutare regolarmente la situazione, e su questa base decidere sulle eventuali misure da adottare. In casi estremi si può arrivare anche a sospendere la cooperazione. La Svizzera l'ha già fatto con la Bolivia, nel 1980.»

La DSC è molto reticente all'idea di ritirarsi. «Se la causa delle violazioni è da ricercarsi in un deficit istituzionale, allora è inutile sospendere gli aiuti. Misure simili non rendono più competenti né i giudici né i poliziotti. Intendiamo piuttosto porre l'accento sulle misure positive e sul dialogo politico», fa notare Thomas Greminger della DSC. Quanto alla condizionalità, essa viene applicata soltanto nei rari casi in cui il governo dimostri un'evidente mancanza di volontà politica.

Puntare sulle ONG

Considerando che non esiste una ricetta universale, l'approccio della DSC è diverso da un paese all'altro. In Russia, attraverso l'associazione Liberty Road, sostiene 23 ONG attive nell'ambito dei diritti dell'uomo. Fra queste anche «Memorial», che compie ricerche storiche sulla repressione politica nell'ex Unione Sovietica, e il Centro per i diritti dell'uomo, che assiste le vittime di infrazioni dei diritti umani. Il Comitato delle madri di soldati si dedica ai militari i cui diritti sono stati pesantemente violati in seno all'esercito ed esegue numerose ispezioni nelle caserme. Un'altra ONG si occupa del decesso di soldati in tempo di pace, spesso vittime di negligenze o di violazioni dei diritti umani.

Dal canto suo, la Svizzera partecipa al consolidamento delle istituzioni degli stati il cui governo dimostra la volontà di migliorare la situazione del paese. Nel Mozambico la Confederazione sostiene la riforma del corpo di polizia, avviata nel 1996 dal presidente Joaquim Chissano. Quest'ultimo ha nominato un nuovo ministro degli interni e ha proceduto a un rimpasto negli alti vertici della polizia. Per realizzare le loro riforme, le nuove autorità hanno chiesto l'appoggio della comunità internazionale. Responsabili di pestaggi, di arresto arbitrari e di esecuzioni sommarie, le forze dell'ordine devono essere formate al rispetto dei diritti dell'uomo. Perciò i quadri superiori seguiranno un corso triennale



Kahana/AFP



Ugarte/AFP



Senna/AFP

all'università, mentre 3500 agenti subalterni riceveranno una formazione più breve.

Nel Pakistan la DSC finanzia un programma dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), il cui obiettivo è quello di ridurre gradualmente il lavoro abusivo dei bambini, cercando valide alternative per loro e per le loro famiglie. Sostiene altresì un teatro ambulante che illustra i diritti dell'uomo, un'associazione di avvocati che si occupa di donne e di bambini incarcerati, e un progetto dell'UNICEF contro la discriminazione delle donne e delle ragazze.

In seguito ai test nucleari effettuati il maggio scorso da India e Pakistan, la Confederazione ha rivalutato le modalità di cooperazione con questi paesi, i cui aiuti saranno ridotti di 4,5 milioni di franchi entro la fine del 1999. La Svizzera rinuncia a progetti infrastrutturali come l'irrigazione, che la legavano ai governi centrali, per concentrare il suo sostegno nella lotta alla povertà, nella decentralizzazione, nel rispetto dei diritti umani e nel consolidamento della società civile.

Dialoghi sui diritti dell'uomo

Dal canto suo la Divisione Politica IV, che si occupa di diritti dell'uomo e di politica umanitaria, ha avviato in quattro paesi (Vietnam, Cina, Marocco e Pakistan) dialoghi politici bilaterali sui diritti

dell'uomo. In stretta collaborazione con la DSC, i diplomatici svizzeri e i loro interlocutori determinano quali progetti contribuiscono a migliorare la situazione.

La prima difficoltà consiste nel trovare un paese che accetti il dialogo. «Alcuni temono che si venga a dare lezioni. Ma è proprio quello che la Svizzera vuole evitare. Il suo approccio si basa sulla collaborazione reciproca», spiega Urs Ziswiler. «Dobbiamo prima di tutto convincere questi governi che i diritti dell'uomo, stabiliti originariamente in occidente, sono importanti anche per loro. Che sia svizzero, cinese o ruandese, un prigioniero maltrattato soffre nello stesso modo.»

(Dal francese)

Pool di osservatori

A partire dal 1999 la Svizzera formerà circa 50 osservatori per i diritti dell'uomo, che metterà poi a disposizione di organizzazioni internazionali come l'ONU o l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE). Integrati al Corpo svizzero di aiuto in caso di catastrofe, questi esperti potranno essere mobilitati in tempi brevissimi per missioni di circa tre mesi. Dovranno stilare rapporti sulle violazioni dei diritti dell'uomo e portare un sostegno al sistema giuridico nazionale o alla società civile. Potranno essere chiamati a fare da ombudsman di fronte alle autorità, o a facilitare il rientro dei rifugiati. Il pool sarà composto da svizzeri, ma i corsi di formazione saranno aperti anche a cittadini di paesi del Sud e dell'Est.

Ambasciatori particolari

Tre personalità svizzere sono attualmente a disposizione della comunità internazionale per missioni legate alla promozione dei diritti dell'uomo:

Gret Haller

è mediatrice per i diritti dell'uomo in Bosnia. Il suo mandato dovrebbe scadere nel 2000.

Gérard Stoudmann

dirige a Varsavia l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo dell'OSCE. Nel 1997 ha assunto un mandato di tre anni.

Dall'ottobre del 1997

Tim Guldemann

è responsabile della missione dell'OSCE in Croazia.

Sviluppo durevole e rispetto dei diritti dell'uomo sono indissociabili

Negli ultimi anni, anzi negli ultimi mesi (vista la crisi asiatica) è divenuto sempre più chiaro quanto sia stretto il legame fra un governo aperto e democratico, il rispetto dei diritti dell'uomo e uno sviluppo economico e sociale durevole. Oggigiorno la politica di sviluppo internazionale si basa, a giusto titolo, sul reciproco condizionamento fra il progresso economico e quello politico.

La politica estera e la politica di sviluppo del nostro paese hanno riconosciuto questo nesso, come già indicato nel Rapporto sulla politica estera negli anni '90 e nel Rapporto sulle relazioni Nord-Sud (Linee direttive Nord-Sud), entrambi approvati dal Consiglio Federale, e hanno elaborato nuove strategie per contribuire al maggior rispetto dei diritti umani attraverso la diplomazia e la cooperazione internazionale. Si tratta soprattutto di sfruttare abilmente le sinergie offerte dall'applicazione di diverse misure, quali il discorso sui diritti dell'uomo e il lavoro di cooperazione allo sviluppo.

Anche le ultime direttive, pubblicate recentemente

con il titolo «Promozione dei diritti dell'uomo e cooperazione allo sviluppo», collimano con questa tendenza e mostrano molto lucidamente quanto sia importante il ruolo che riveste la cooperazione internazionale per la promozione dei diritti umani, sia nell'ambito della sensibilizzazione delle popolazioni e di chi detiene il potere decisionale, sia nell'incremento dello sviluppo delle capacità e delle istituzioni necessarie a questo scopo. I principi non restano sulla carta, ma vengono tradotti nella realtà. Già oltre una mezza dozzina di paesi partner della Svizzera nel lavoro di sviluppo e di cooperazione con l'Est applicano infatti un punto chiave del programma di promozione dei diritti dell'uomo e dello stato di diritto, in certi casi avviando con la Direzione Politica un dialogo sui diritti umani.

Flavio Cotti, Presidente della Confederazione



Fig. Hopkins/Vu

Diritti dell'uomo e cooperazione allo sviluppo: un abbinamento possibile? I diritti dell'uomo



Prima donna a presiedere l'Irlanda, Mary Robinson ha assunto lo scorso anno la carica di Alto commissario dell'ONU per i diritti dell'uomo. 54 anni, sposata e madre di tre figli, Mary Robinson è nota per il suo impegno e la sua tenacia.

Da tempo l'efficacia della cooperazione allo sviluppo non è più misurata unicamente in base all'incremento degli indicatori economici del paese beneficiario. Il rispetto dei diritti dell'uomo è un aspetto cui la comunità internazionale, e la DSC in particolare, assegna la massima attenzione. Ma è possibile condizionare la cooperazione allo sviluppo al rispetto dei diritti fondamentali? Quali sono gli effetti di una simile strategia? Ve ne sono altre? «Un solo mondo» ne ha discusso con Mary Robinson, direttrice dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo. Intervista a cura di Marco Gehring.

Un solo mondo: Le agenzie governative includono oramai i diritti dell'uomo nella loro politica di sviluppo. Quali effetti si aspetta dalla loro azione in questo settore?

Queste agenzie rispecchiano generalmente i governi che le hanno create. Dal momento in cui la maggioranza dei governi pensa che il rispetto dei diritti dell'uomo sia un fattore determinante per la stabilità e la prosperità dei paesi beneficiari, è perfettamente normale che questo parametro venga preso in considerazione dai rispettivi delegati che operano sulla scena internazionale.

Mentre la globalizzazione integra le relazioni internazionali, ci si dovrebbe augurare che i singoli paesi – alcuni dei quali dispongono di mezzi colossali – non si limitino a modificare la loro politica in modo tale da integrare i diritti dell'uomo, ma che coordinino pure la loro azione allo scopo di ridurre inutili doppioni. Fatte le debite proporzioni, penso che i paesi nordici e l'Unione europea siano due esempi di comunità di stati che si affermano in questa direzione.

Un solo mondo: Qual è il contributo che queste agenzie possono fornire al processo di modernizzazione della vita pubblica internazionale?

Le agenzie si sono sempre impegnate a rafforzare i diritti dell'uomo, anche se la terminologia corrente non lo metteva sufficientemente in rilievo. Non posso che esprimere il mio sostegno all'azione di tali agenzie, il cui contributo è essenziale all'opera intrapresa a livello nazionale, spesso con mezzi derisori.

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti dell'uomo, in virtù del suo ruolo di coordinatore dell'azione a livello globale, potrebbe contribuire efficacemente alla definizione dei settori d'intervento prioritari delle agenzie e garantire la trasparenza e la neutralità di tali interventi.

Un solo mondo: È necessario far dipendere la cooperazione allo sviluppo da un miglioramento dei diritti dell'uomo? Le sanzioni, ad esempio il taglio degli aiuti agli stati che non rispettano questi diritti, non rischiano di colpire unicamente la popolazione?



Re: Hopkins/Vu

Per i governi che desiderano promuovere i diritti dell'uomo, la cooperazione allo sviluppo può anche essere una misura d'incitamento. Mi sembra quindi opportuno, senza che ciò diventi necessariamente una condizione, che questa cooperazione concorra al rafforzamento del regime dei diritti dell'uomo laddove essa viene attuata. Ciò, ovviamente, presuppone un accordo fra le parti sulle modalità di ripartizione dell'intervento fra i diversi elementi del programma. Il miglioramento della situazione dei diritti dell'uomo può essere legato a due tipi di fattori. Il primo si concentra sulle misure di promovimento, principalmente tramite progetti di cooperazione tecnica e la fornitura di consulenze; questa funzione ha un carattere essenzialmente preventivo. Il secondo prevede misure dette di protezione e deriva dall'attività governativa. Il ricorso a sanzioni dovrebbe essere considerato piuttosto come mezzo di pressione estremo nei casi in cui vengano appurate violazioni dei diritti dell'uomo.

Un solo mondo: Quando si può ricorrere alle sanzioni e chi ne ha il potere?

Il decennio che sta per finire ha sperimentato le sanzioni come rimedio alle violazioni del diritto internazionale, originate da massicce e ripetute violazioni dei diritti dell'uomo. Tuttavia il bilancio è piuttosto modesto. Le sanzioni adottate dalle Nazioni Unite sono spesso state tardive e sono state prese in seguito a genocidi o atti d'aggressione. L'Iraq è il caso più recente in cui le Nazioni Unite hanno appoggiato all'unanimità tali sanzioni. A un anno dalla loro applicazione, l'impatto delle stesse sui gruppi più fragili della società (donne, bambini, poveri, anziani) è stato tale che la sottocommissione, e in seguito la commissione, hanno rimesso in causa la fondatezza di una simile politica. Il consenso che aveva permesso di adottare queste sanzioni non è più lo stesso quando si progetta di sopprimerle. Attualmente non esiste purtroppo alcuna procedura che consenta alla comunità internazionale di adottare sanzioni che colpiscano unicamente i governanti di un paese. Le uniche misure che si sono rivelate relativamente efficaci sono quelle che limitano i movimenti di chi governa, in particolare vietandone i soggiorni all'estero.

Un solo mondo: A parte il netto rifiuto di taluni governi, quali sono gli ostacoli al promovimento dei diritti dell'uomo mediante la cooperazione allo sviluppo?

Se si ammette che la cooperazione allo sviluppo legata al rispetto dei diritti dell'uomo possa a volte provocare delle reticenze o delle resistenze da parte di taluni governi, è poco probabile che il promovimento di tali diritti tramite la cooperazione venga rifiutato, neppure dai regimi che non ammettono il principio dell'universalità. La cooperazione sarebbe un mezzo magnifico per promuovere i diritti dell'uomo nei paesi in cui la democrazia è deficitaria.

Gli ostacoli esistono e variano in funzione della situazione particolare dei paesi. Da un lato i governi che richiedono un intervento manifestano spesso il timore che una parte importante dei mezzi vengano sottratti agli obiettivi di crescita economica per confluire verso obiettivi più sociali e politici. D'altro canto, anche dopo aver ottenuto dal paese beneficiario le necessarie garanzie per cui il budget assegnato sarà destinato interamente allo sviluppo nell'accezione tradizionale del termine, al paese donatore rimane sempre l'incertezza di non poter legare l'aiuto effettivo al miglioramento della situazione dei diritti dell'uomo. Questa apprensione, spesso ingiustificata, rivela a volte un'incomprensione sul significato del concetto di diritto allo sviluppo.

(Dal francese)

Gli avvocati si mobil

Per molto tempo le lacune del sistema giudiziario boliviano sono sembrate incolmabili. I tribunali sono sempre stati piuttosto lenti, i procedimenti costosi e complicati, le sentenze influenzate da politica e corruzione. Vittime predestinate sono stati, e sono tuttora, soprattutto i ceti umili. Con l'intento di offrire anche ai meno abbienti un accesso equo alla giustizia e all'applicazione delle pene, squadre mobili di avvocati sono ora in piena attività, grazie anche al sostegno della DSC. Di Romeo Rey.*



Toni Linder

«Guardati bene dalla donna cilena, dall'amico peruviano e dalla giustizia boliviana!» È un consiglio che talvolta gli indigeni dispensano agli stranieri in viaggio in Bolivia.

«In passato, chi veniva arrestato poteva restare seduto in una cella, in balia della polizia, per mesi interi, oppure anche solo per un giorno», racconta Katia Saucedo, ex sottosegretaria per la politica dei diritti dell'uomo presso il ministero della giustizia di La Paz. «Tutto dipendeva dall'umore dell'ufficiale di turno. Chi non aveva sotto mano abbastanza spiccioli era costretto a indebitarsi o a vendere la casa per riuscire a pagare la cauzione o un avvocato che lo facesse uscire di prigione.»

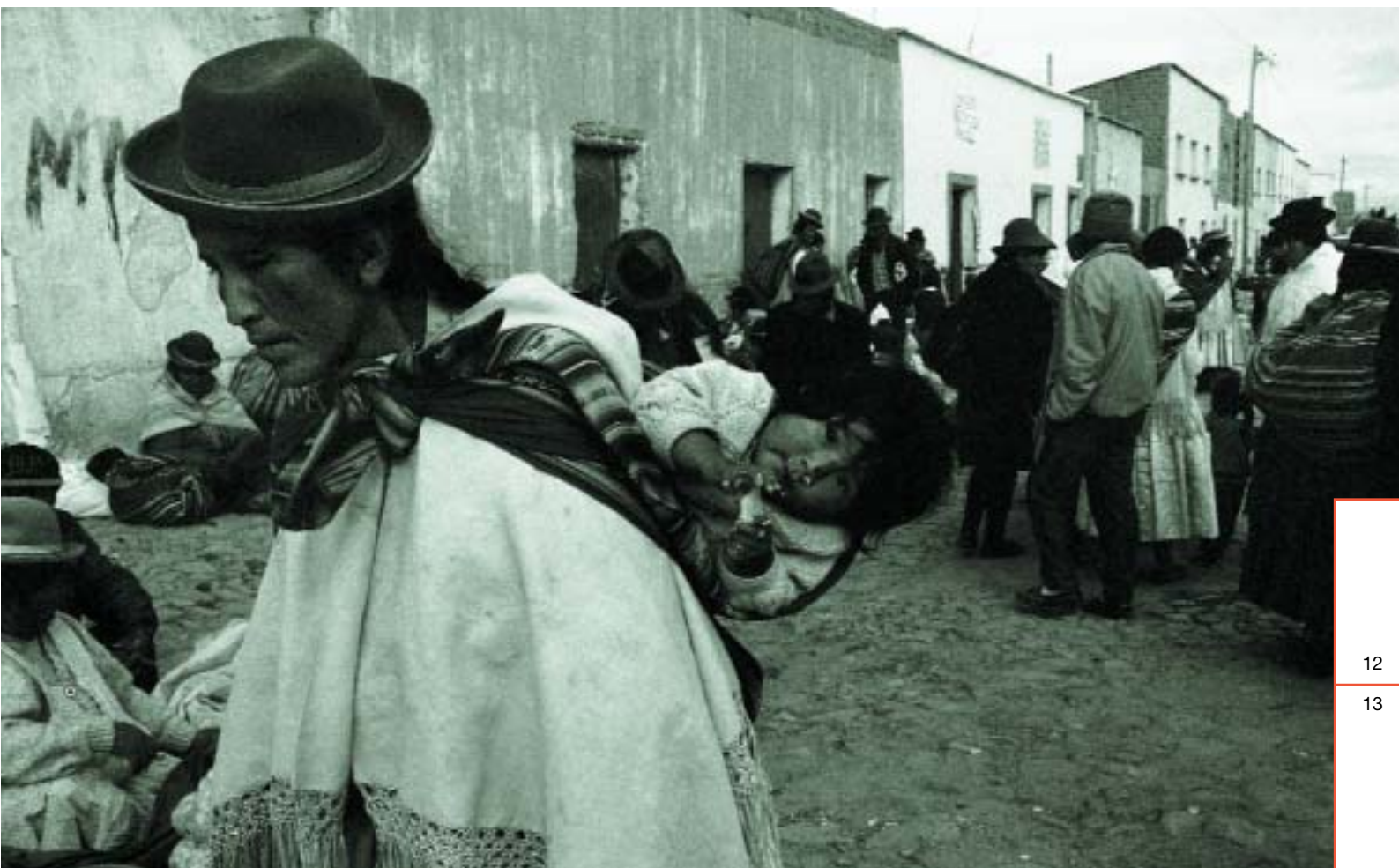
Fino ad oggi i meno abbienti, ma soprattutto la popolazione indigena – che in Bolivia rappresenta pur sempre la maggioranza – erano completamente alla mercé di un sistema giuridico di questo tipo, in parte per mancanza di mezzi, ma in parte anche a causa della totale ignoranza e incapacità ad orientarsi nella giungla della legge. Benché al termine degli studi ogni avvocato sia, in teoria, tenuto ad occuparsi per un anno di casi penali che riguardano i ceti inferiori, non ricavandoci nulla i giovani giuristi si sottraggono appena possono a questa incombenza.

Un obiettivo comune: consolidare lo stato di diritto

Nel 1996, grazie a un accordo fra il governo boliviano e quello svizzero è stato possibile creare squadre mobili di avvocati che offrono un'assistenza giuridica gratuita alla popolazione meno abbiente. La COSUDE (Agenzia suiza para el desarrollo y la cooperación) – come viene chiamata la DSC nell'area linguistica latinoamericana – offre a queste squadre un appoggio finanziario e di consulenza. Per il momento le squadre sono mobilitate nei dipartimenti di La Paz, Cochabamba, Chuquisaca e Potosí, con l'obiettivo di garantire a tutti i ceti sociali un accesso equo alla giustizia e un'applicazione obiettiva delle pene.

L'iniziativa fa parte di un pacchetto di riforme che attualmente interessano l'apparato giudiziario boliviano, applicato a lungo termine e su vasta scala. Le varie tappe del processo di riforma prevedono, oltre alla creazione di squadre mobili di avvocati, anche l'abolizione delle pene detentive in caso di indebitamento, l'agevolazione delle procedure, la creazione di uffici di conciliazione (per evitare che ogni contesa finisca in tribunale) e la creazione di una commissione parlamentare di vigilanza sui diritti dell'uomo. Degno di nota è il fatto che, contrariamente alle abitudini boliviane, il programma di riforma non è stato bloccato da cambiamenti (anche costituzionali) di regime. Dal 1985, con l'appoggio di diverse nazioni industrializzate, alcuni eminenti politici locali si sforzano di adattare alle esigenze attuali e future le strutture istituzionali ed economiche delle loro repubbliche. Il consolidamento dello stato di diritto è il denominatore comune a tutte queste fasi della riforma. La democratizzazione della giustizia è inoltre un elemento di importanza centrale. Nel processo di modernizzazione del sistema giuridico i difensori penali pubblici delle squadre mobili hanno un compito molto importante: «Per questo progetto sono state formate 50 persone, di cui oltre la metà sono donne», spiega la signora Saucedo. Ognuna di esse esamina le richieste d'assistenza di detenuti privi

itano per i più poveri



Toni Linder

di mezzi, e prende ogni iniziativa giuridica e amministrativa necessaria per trovare la soluzione più equa. I legali cercano soprattutto di evitare che la giustizia o la polizia adottino misure che violano i diritti dell'uomo.

Seminari per giudici, militari e poliziotti

Negli ultimi due anni sono stati organizzati decine di seminari, con l'intento di illustrare a giudici, poliziotti, militari e rappresentanti di organizzazioni pubbliche il senso e lo scopo delle squadre mobili di avvocati. Oltre 200 volontari, per la maggior parte studenti dell'Universidad Católica Boliviana, si sono annunciati presso l'organizzazione non governativa «Capacitación y Derechos Ciudadanos», con l'intenzione di aiutare i difensori pubblici.

«Gli avvocati e i volontari ci ridanno un filo di speranza», afferma con un sospiro di sollievo Libardo Rendón, detenuto attualmente nel carcere Panóptico di La Paz. «Finalmente qualcuno ci fa notare che abbiamo dei diritti anche se stiamo in prigione. La

maggior parte di noi si trova da anni dietro le sbarre perché gli avvocati non muovono un dito.» Anche José Aramayo, ospite dello stesso istituto di pena, riprende coraggio: «Qui dentro non facevamo che sonnecchiare dalla mattina alla sera, completamente rassegnati, convinti dell'inutilità delle leggi. E poi, la corruzione ci aveva negato ogni possibile via d'uscita.»

Dal maggio del 1996 le squadre mobili hanno assunto circa 5000 casi, la metà dei quali si sono risolti con la liberazione del cliente. Oltre la metà delle persone aiutate vive in campagna. Per la prima volta dopo secoli, indigeni boliviani e campesinos hanno l'impressione che la giustizia non sia dominio esclusivo del ceto superiore bianco.

** Dal 1974 lo svizzero Romeo Rey è corrispondente in America latina per conto della Frankfurter Rundschau.*

12

13

Mine antiuomo e aragoste

Il Mozambico sta lentamente riprendendosi da una guerra civile protrattasi per decenni. Il governo e gli ex ribelli hanno trovato una forma di convivenza che, nonostante la sua fragilità, permette di conseguire rapidi miglioramenti economici. Purtroppo, la maggior parte della popolazione non riesce a trarre profitto dal boom economico e continua a vivere nella più assoluta povertà. Di Hans Brandt.*

Una città piena di vita nel clima euforico del rinnovamento: frutti di mare freschissimi nella trattoria di strada, jazz latinoamericano nel locale notturno, ore in pancioline al sole sulla spiaggia e il vivace andirivieni nelle fiorenti vie commerciali. Maputo – la capitale del Mozambico – ha conservato il carattere del passato, quando era ancora Lourenço Marques, la leggendaria metropoli di vacanze che si affaccia sul mare. Se non fosse per i bambini invalidi che mendicano davanti a ogni ristorante, le bidonville infangate della cintura urbana, le strade sconnesse e gli spari notturni, ci si potrebbe persino scordare che tra la Lourenço Marques della colonia portoghese e la Maputo di oggi corrono 30 anni di guerra civile. Il nome del Mozambico è associato a una delle poche notizie di successo offerteci dalla storia recente dell'Africa. Con le elezioni del 1994, questo paese situato lungo la costa sudorientale del continente nero ha trovato una stabilità politica ritenuta a lungo impensabile. Nel frattempo sta compiendo progressi sorprendenti. Oggi non è più, come ancora qualche anno fa, il paese più povero del mondo. Dal 1997 l'economia è avanzata dell'8 per cento. La valuta è finalmente stabile, l'inflazione è stata ridotta a un livello sopportabile. Gli investimenti miliardari provenienti dall'estero sono convogliati verso progetti minerari e infrastrutturali.

Capitribù e notabili locali

Ma appena fuori Maputo diventa palese che i decenni di distruzione sono lunghi dall'essere superati. Oltre il 70 per cento dei 18 milioni di abitanti vivono in assoluta povertà nelle campagne. Le strade sono difficilmente praticabili. Le scuole e le cliniche si trovano a decine di chilometri di distanza. Manca l'acqua e mancano le sementi. Persino sui più piccoli sentieri di campagna sussiste il rischio di incappare nelle mine. Esse hanno terrorizzato la popolazione rurale durante la

guerra e la terrorizzano ancora oggi. La maggior parte dei mozambicani e delle mozambicane non si interessano del governo del presidente Joaquim Chissano, né di un parlamento abbastanza rispettoso delle regole politiche, né dei tassi di crescita e dei dibattiti sul bilancio dello stato. Maputo è lontana. Nei villaggi remoti regnano i capitribù e i notabili locali, la cui influenza discende dalla tradizione o deriva dal controllo di risorse rare. D'altronde, in questo paese, che si estende lungo quasi 2500 chilometri di costa, anche i colonizzatori portoghesi non riuscirono mai a esercitare un controllo a tappeto.

Maputo è situata all'estremo sud. Un viaggio attraverso il paese fino a Beira, la seconda città per importanza, è fattibile ma difficile. Ancor più difficile è recarsi a nord per raggiungere il prossimo porto importante: Nacala. I collegamenti aerei sono inaffidabili. Le telecomunicazioni sono carenti. A ciò si aggiungono le tensioni etniche tra gente che non parla neppure la stessa lingua: solo circa un quinto della popolazione parla la lingua ufficiale, il portoghese.

Più importanti del rapporto con la capitale si rivelano spesso, per tutte le regioni, i contatti con i paesi confinanti. Per un paese privo di accesso al mare quale lo Zimbabwe, Beira è il porto più importante; mentre il cosiddetto «corridoio di Beira», dal quale passano la ferrovia, la strada e l'oleodotto, rappresenta un'arteria vitale. Nacala dovrebbe ben presto assumere questo ruolo cruciale anche per il Malawi. Tuttavia, il vicino più importante in assoluto è il Sudafrica. Da decenni influenza in modo determinante la storia del Mozambico.



14



15



Ciric



Dati e fatti

Superficie:
799'380 km²

Costa:
2470 km

Popolazione:
18 milioni

**Crescita della popolazione
1990-1995:**
4,2%/anno

Crescita economica (1997):
8,0%

Speranza di vita:
47 anni

Mortalità infantile:
14,6%

Analfabetismo:
70%

Reddito pro capite
1997: 150 dollari
1994: 80 dollari

Quota dell'agricoltura al PIL:
33%

Occupazione nell'agricoltura:
80%

Debiti:
5,6 miliardi di dollari

**Principali prodotti
d'esportazione:**
gamberetti, noci di anacardo,
cotone

Il recente matrimonio tra Nelson Mandela e Graça Machel, la vedova del primo presidente mozambicano Samora Machel, simboleggia lo stretto legame tra i due paesi. Ma non è sempre stato così. Quando il partito di sinistra FRELIMO (Fronte di liberazione del Mozambico) giunse al potere nel 1975, il governo bianco minoritario di Pretoria si sentì minacciato, riunì gli scontenti in seno alla RENAMO (Resistenza nazionale del Mozambico), un'organizzazione ribelle creata artificialmente, ne addestrò i soldati e li rifornì di armi. La guerra civile fu estremamente brutale e la RENAMO spesso poco più di un'organizzazione terroristica. Decine di migliaia di persone si rifugiarono nei paesi vicini. Solo con il passaggio del Sudafrica alla democrazia nel 1990 si ebbe la svolta che portò alla fine della guerra. Oggi il FRELIMO è la forza dominante in parlamento e gli ex ribelli della RENAMO sono diventati un'opposizione politica seria.

Le prime elezioni comunali di fine giugno hanno tuttavia dimostrato quanto è rimasto fragile il sistema politico. La RENAMO ha boicottato le elezioni in seguito alle irregolarità verificatesi durante i preparativi. Il giorno stesso dello scrutinio regnava il caos. Hanno espresso il voto meno del 15 per cento degli iscritti in catalogo. Il partito di governo è risultato vincitore ovunque.

Speranze riposte nel turismo

Per contro le prospettive economiche sono molto più rosee. Il governo di Nelson Mandela punta verso l'integrazione regionale nell'ambito della Comunità di sviluppo dell'Africa australe (SADC). Si potenzierà il porto di Maputo affinché torni a essere, come in epoca coloniale, la principale piazza di trasbordo per la regione industriale di Johannesburg. Il Sudafrica sta investendo miliardi nel «corridoio di Maputo» che, con ampie autostrade e una moderna linea ferroviaria, dovrebbe accorciare i tempi di trasporto da e per la costa. Per la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale (FMI) e il gruppo di consulenti dei paesi donatori, oggi il Mozambico costituisce un paese modello. È assai probabile che il prossimo anno beneficerà dell'operazione di sdebitamento prevista dall'FMI per i paesi poveri. Gran parte del debito estero di 5,6 miliardi di dollari dovrebbe così essere condonato. Ciò potrebbe infondere una nuova spinta allo sviluppo. L'agricoltura rappresenta il principale ramo economico. Ciononostante, immense regioni fertili non sono ancora messe a coltura. Anche nell'industria minera-

ria esiste un potenziale notevole. Davanti alla costa del Mozambico vi sono giacimenti di gas naturale sfruttabili commercialmente e, verosimilmente, anche petrolio. La crescita maggiore e, soprattutto, il maggior numero di posti di lavoro potrebbero tuttavia provenire dal turismo. Un miliardario statunitense si è assicurato i diritti di usufrutto per una riserva naturale di 200'000 ettari situata a sud di Maputo. Ancor più audaci sono i piani dei governi mozambicano, sudafricano e zimbabwese: essi prevedono di ampliare il Parco nazionale Krüger – una riserva naturale sudafricana di fama mondiale – verso il Mozambico e lo Zimbabwe. In tal modo si creerebbe una riserva transnazionale di oltre 95'000 chilometri quadrati nella quale gli animali selvatici potrebbero nuovamente compiere i loro grandi spostamenti senza più essere impediti, come ormai accade da decenni, dalle stacciate posate dagli agricoltori. E dovrebbe trarne profitto anche la popolazione di queste regioni rimaste sin qui pressoché isolate. Non solo i ricchi sudafricani trascorrerebbero le vacanze in Mozambico; si prevede di attirare turisti provvisti di valuta forte anche dall'Europa e dagli Stati Uniti. Per Maputo e il Mozambico meridionale il boom economico sembrerebbe assicurato. Per il resto del paese il futuro rimane incerto.

** Hans Brandt è corrispondente dall'Africa australe per i quotidiani Tages Anzeiger e Frankfurter Rundschau. Vive a Johannesburg.*





Sean Smith/Keystone

La Svizzera e il Mozambico: dalla «Missão Suiça» alla cooperazione svizzera integrale

I rapporti tra il Mozambico e la Svizzera datano del 1880, anno in cui alcuni missionari elvetici fondarono la «Missão Suiça», dove molti mozambicani che si sono distinti nella vita avevano acquisito la loro formazione. La cooperazione allo sviluppo prese avvio nel 1979 con dei progetti realizzati nella sanità, nell'approvvigionamento in acqua potabile e derrate alimentari, nello sviluppo agricolo.

Dal 1982 la DSC dispone di un ufficio di coordinazione a Maputo, da dove gestisce l'attuale programma quadriennale, che durerà ancora fino al 2002 e per il quale sono previsti circa 22 milioni di franchi all'anno.

Questi i punti principali del programma – nell'ambito del quale la Svizzera si occupa prevalentemente del coordinamento tra i paesi donatori, del dialogo con il governo, dello sviluppo di programmi settoriali e della trasparenza:

Gestione degli affari pubblici. In collaborazione con l'Ufficio federale dell'economia esterna (UFEE), la DSC sostiene il Ministero delle finanze e della pianificazione soprattutto nel settore macroeconomico, tra l'altro per la perequazione budgetaria e la formazione. Quest'anno, nell'ambito della promozione del processo di democratizzazione, si sono sostenute le elezioni, la riforma della polizia e un programma a favore dei diritti umani.

Sanità. Grazie a una stretta collaborazione, il Ministero della sanità riceve un aiuto budgetario per coprire le spese correnti. Inoltre si sostengono i lavori di ristrutturazione del Ministero e gli si procurano dei consulenti. Attualmente si sta creando un programma per sviluppare l'assistenza sanitaria a livello comunale.

Acqua. Con l'Olanda, la Banca mondiale e il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (PNUD), la Svizzera coordina soprattutto i progetti comuni, incentrati sull'approvvigionamento in acqua delle aree rurali, un programma di addestramento e il sostegno istituzionale.

Società civile. Si tratta soprattutto di progetti destinati a migliorare le condizioni di vita della popolazione più povera, a favorire il miglioramento della condizione femminile, a produrre un rafforzamento dell'identità culturale e a sostenere le attività locali.

La storia

Già nell'VIII secolo la costa rientrava nelle rotte commerciali arabe che si estendevano fino alla Cina. Esistevano scambi commerciali, compresa la tratta degli schiavi, con i regni dell'Africa centrale.

1498 Il navigatore portoghese Vasco da Gama raggiunge il Mozambico.
1505 Il Portogallo fonda un emporio commerciale alla foce dello Zambesi.

Fino al XIX secolo Sfruttamento mediante attribuzione di concessioni alle società coloniali.

1926 Il Portogallo intensifica le coltivazioni mediante il lavoro coatto e itinerante.

1960 Fondazione della prima organizzazione della resistenza.

1962 Fondazione del Fronte di liberazione del Mozambico (FRELIMO).

1964 Prima resistenza armata contro la dominazione coloniale portoghese.

Fino al 1970 Il FRELIMO si trasforma in un partito socialista rivoluzionario.

1974 Golpe contro la dittatura militare in Portogallo. Il paese abbandona in seguito le sue colonie.

1975 Indipendenza della «Repubblica popolare del Mozambico». Il marxista Samora Machel ne diventa il primo presidente. Oltre 200'000 portoghesi lasciano il paese. Il Mozambico sostiene la lotta di liberazione nella vicina Rhodesia ancora governata dai bianchi.

1980 Indipendenza dello Zimbabwe (ex Rhodesia). La guerra civile si intensifica con l'aiuto del Sud-Africa, retto dal regime dell'apartheid, e causa oltre un milione di vittime.

1984 Il trattato di pace tra il Sudafrica e il Mozambico non ha alcun successo.

1986 Machel perisce in un incidente aereo. Diventa presidente Joaquim Chissano.

La politica socialista è a poco a poco abbandonata.

1990 Nuova costituzione multipartitica, cambiamento del nome del paese in «Repubblica del Mozambico». Il Sudafrica smette di sostenere la RENAMO. Prime trattative di pace tra il FRELIMO e la RENAMO.

1992 Trattato di pace, fine della guerra civile, preparativi in vista delle libere elezioni sotto la sorveglianza delle truppe dell'ONU.

1994 Prime libere elezioni. Il FRELIMO rimane partito di governo, il RENAMO diventa un'opposizione parlamentare forte.



Len Sirman Press

L'oggetto quotidiano

Senza «capulana» non si può far niente

«Capulana» è il nome dei teli variopinti senza i quali nessuna donna mozambicana uscirebbe di casa. La stoffa tuttofare serve per portare i bambini o la spesa, si usa come velo da lutto o parasole, come coperta o cuscino. E soprattutto è un elemento che mette in risalto la bellezza: persino un abito comune non è un vero abito se non lo si cinge con una «capulana».

Mozambico

Vorrei che a Chicumbane piovesse

«È una fredda mattina d'inverno. Siamo in luglio. Mi chiamo Elsa Tivane. Mi sono alzata poco dopo le tre di notte e, mentre era ancora buio, mi sono recata alla mia machamba, il campo situato appena fuori dal villaggio di Chicumbane. Quando il tempo è propizio vi coltivo mais, manioca, patate dolci, cipolle, arachidi e cavoli. Siamo in luglio, ma la terra è completamente secca; le patate dolci crescono a malapena. Mia cugina Albertina già si dispera vendendo il suo campo così arido. Da lei non cresce più nulla, neanche una piantina di mais o di cavolo, e questo benché sia la stagione giusta. Lea Mutisse, la mia vecchia vicina, crede che i campi siano così aridi perché non abbiamo più invocato gli spiriti con le preghiere, come facevamo in passato quando si prospettava una carestia. Lei è convinta che moriremo tutti di fame perché abbiamo perso il rispetto per gli antenati.

Un tempo vivevo con mio marito a Maputo. Quando mi ha abbandonato per mettersi con un'altra donna sono venuta da sola a Chicumbane, dove mia madre possedeva un campo. I bambini li ho lasciati con lui. Ma ben presto mi telefonò sua madre dicendomi che lui non badava ai piccoli e che avrei dovuto prenderli con me. Le figlie e i figli maggiori erano già sposati e indipendenti. E così presi i cinque piccoli con me a Chicumbane. I quattro figli adulti mi sostengono di tanto in tanto. Soprattutto la figlia maggiore Maria e Alitino, il figlio emigrato in Sudafrica, talvolta mi inviano un po' di denaro. Da quando è morta mia madre, posso coltivare il suo campo. In verità, il campo appartiene alla chiesa, ma posso coltivarlo come già faceva mia madre. Non ho molti attrezzi, una grande zappa per me e delle zappe più piccole per i bambini. L'acqua per innaf-

fiare le patate dolci devo andare a prenderla io, o uno dei bambini, lontano da qui, con un secchio di plastica. I bambini mi aiutano anche a spaccare la legna. Il più grande ha tredici anni e il più piccolo otto. Poco prima delle sette di mattina vado a casa della «senhora», dove ho trovato un lavoro come domestica. Un anno fa uno dei bambini si è ammalato improvvisamente. All'ospedale di Chicumbane mi hanno dato dei medicinali, ma non sono serviti a niente. Pedro è diventato sempre più debole – tossiva, tossiva – e poi è morto. Dopodiché la dottoressa mi ha dato lavoro in casa sua. Da lei pulisco i pavimenti e lavo i panni. All'una devo tornare a casa per preparare il pranzo ai bambini.

Non abito lontano, sto vicino al mercato. Visto che lavoro, posso comperare pane e mais, qualche volta pomodori e cavoli, e qualche rara volta prendo anche del pesce. Di solito mangiamo una pappa fatta con le arachidi cotte e schiacciate. Cucino sempre cibo in grande quantità perché deve bastare per la cena e anche per la colazione dei bambini. Se non mangiano finiscono per addormentarsi a scuola. Albertina non ha soldi e dunque qualche volta mangia da me. Se avessi un po' di soldi comprerei una gallina o anche una capra. Una capra si può mungere, mangiare e si possono eventualmente vendere i suoi piccoli.

Ma il mio desiderio più grande è che venga finalmente a piovere e che si possano piantare di nuovo la manioca e i cavoli e seminare il mais.»

Testimonianza raccolta da Sabine Kistler



Elsa Tivane vive a Chicumbane, un villaggio sulle colline della provincia di Gaza in Mozambico, situata a 15 chilometri a sud della capitale della provincia Xai-Xai. Gli abitanti di questo villaggio – nel quale i missionari svizzeri hanno costruito un ospedale, una scuola per infermiere e una chiesetta – vivono prevalentemente di agricoltura.



G & M. Moss/Siti Pictures



G & M. Moss/Siti Pictures



HS Krebs

Sviluppo sociale: occorre fare di più

Lo scopo principale della DSC è fare in modo che la persona umana possa realizzarsi appieno nel suo ambiente naturale, culturale e sociale. Questo obiettivo è enunciato anche nelle nostre linee direttrici.

Dopo aver concentrato l'attenzione sui problemi economici in seguito alla crisi dell'indebitamento, quindi sui problemi ambientali in concomitanza con la Conferenza di Rio del 1992, la comunità internazionale ha voluto porre al centro delle sue preoccupazioni la questione sociale, indicando nel 1995 il Vertice sociale di Copenaghen e la Conferenza di Pechino sulle donne. Era urgente riequilibrare la situazione.

Nonostante i grandi progressi economici e sociali registrati dal 1960 in poi – basti l'esempio del notevole prolungamento della vita umana –, il bilancio complessivo presenta ancora molte ombre. Oltre un miliardo di individui nel mondo versano in condizioni di povertà estrema, al disotto della soglia della dignità umana. Queste persone, prevalentemente donne e ragazze, non riescono a soddisfare i bisogni elementari per quanto riguarda il cibo, l'acqua potabile, le cure sanitarie o l'alloggio.

Un primo correttivo è quello di considerare le spese sostenute per l'educazione e la salute di base non come una forma di consumo, ma come un investimento nell'avvenire della società. Tale è il senso dell'iniziativa 20/20 proposta dalle Nazioni Unite e da allora ampiamente adottata: il 20 per cento dei budget nazionali e il 20 per cento dell'aiuto sarebbero destinati a questi investimenti umani.

Ma occorre fare di più. Occorre esaminare tutta la dimensione sociale della povertà. I più poveri non vivono in uno spazio politico e sociale vuoto. Sono poveri perché non hanno alcun potere. Sono meno forti di altri gruppi meglio organizzati, meglio situati,

capaci di accaparrarsi le risorse disponibili. I più poveri non accedono in modo equo alle risorse produttive quali la terra o l'acqua. Faticano a difendere i loro diritti davanti ai tribunali. Sono le prime vittime della corruzione. La povertà colpisce soprattutto le popolazioni politicamente marginali, che si tratti di donne, popolazioni aborigene, gruppi situati ai gradini più bassi della scala sociale per motivi religiosi, etnici o di casta.

Questa è la sfida che dobbiamo raccogliere. Sarebbe imperdonabile non riesaminare i nostri approcci e i nostri metodi di lavoro allo scopo di migliorare il bilancio nei prossimi venti o trent'anni, dando il nostro appoggio consapevole e impegnato alle iniziative dei nostri partner. Ecco perché la DSC si impegna nell'elaborazione di una nuova strategia di sviluppo sociale. Si tratta segnatamente di studiare meglio la situazione dei più poveri, di fissare obiettivi più precisi per le azioni sostenute, e di migliorarne le realizzazioni con l'aiuto di indicatori.

*Jean-François Giovannini,
direttore supplente della DSC
(Dal francese)*

Dialogo anziché guerra

Il periodo che succede a un conflitto armato pone tutti gli interessati di fronte a grandi sfide. Un'équipe internazionale di ricercatori ha pertanto cercato di analizzare sistematicamente la situazione creatasi in Eritrea, Guatemala, Mozambico e Somalia allo scopo di trovare delle soluzioni che agevolassero la ricostruzione. La DSC ha sostenuto questo progetto sin dal principio. Di Gabriela Neuhaus.



Nigel Dickinson/Still Pictures

Il War-torn Societies Project (WTS) – un progetto di ricerca nel campo delle scienze sociali diretto dall'Istituto di ricerca delle Nazioni Unite per lo sviluppo sociale di Ginevra – offre uno spazio neutrale, nel quale i vari attori di un paese segnato dalla guerra possono, compiendo uno sforzo comune, capire meglio la complessa situazione. Ciò rappresenta la base su cui allacciare nuovi rapporti indispensabili per una pace duratura. La messa in cantiere del progetto WTS fu finanziata in modo determinante dalla DSC; oggi esso è sostenuto da 26 donatori governativi e non governativi.

Opera di riappacificazione in Guatemala

Il 29 dicembre 1996, dopo 36 anni di guerra civile, il governo guatemalteco e l'organizzazione dei ribelli firmarono un trattato di pace. Dieci giorni dopo, il vicepresidente Luis Flores dirigeva un incontro tra esponenti del mondo economico, gruppi ecclesiali, organizzazioni dei lavoratori e dei contadini, rappresentanti del governo e dei ribelli. Tutte queste persone erano convenute su invito del WTS per discutere i principali problemi sociali e politici del paese. La base era fornita da un programma in cinque punti, elaborato in precedenza dagli

esponenti delle parti in causa. Uno dei temi in discussione era «Sicurezza pubblica e partecipazione». La fiducia nelle forze di sicurezza dello stato era infatti scemata durante il conflitto, dato che erano state parzialmente coinvolte in atti di violenza. Per i guatemaltechi, ricreare tale fiducia era dunque un obiettivo essenziale. 14 gruppi di interesse – tra i quali anche il Segretariato di stato per la pace, istituzioni accademiche e l'ordine degli avvocati – si chinarono sul tema in questione e, alla fine della fase di ricerca, formularono varie proposte d'azione. Una di queste prevedeva di coinvolgere la popolazione locale nel controllo della Polizia civile nazionale. Il gruppo di lavoro presentò le sue raccomandazioni al gruppo responsabile del progetto e questo, dopo averle approvate, le sottopose al parlamento guatemalteco. Ora che il progetto WTS è concluso, le organizzazioni continuano a incoraggiare il processo di ricerca e di dialogo nell'ambito di un secondo progetto, che loro stesse hanno promosso.

(Dal tedesco)

L'ultima foresta vergine d'Europa

Da quando ha iniziato a imporsi in Russia, l'economia di mercato minaccia la riserva di Petschora-Ilytsch, situata nella repubblica russa di Komi. Ora stanno giungendo aiuti internazionali, affinché i taglialegna non distruggano definitivamente questo ultimo paradiso europeo ancora allo stato naturale.



H. Stalder

(gn) Boschi umidi di abete rosso, betulle abbattute dal vento e un ambiente misterioso da torbiera; legno in decomposizione invaso da funghi e licheni, uccelli in prossimità di acque tranquille, l'improvvisa comparsa di un orso: ecco gli scenari che in futuro dovrebbero entusiasmare le turiste e i turisti amanti della natura che verranno a visitare i remoti boschi degli Urali. O per lo meno queste sono le previsioni riguardo al progetto del WWF – sostenuto dalla DSC – per la conservazione dell'ultima foresta vergine d'Europa: la riserva di Petschora-Ilytsch. Questa riserva naturale fa parte della famosa taiga russa, la cintura di boschi e steppe che si estende per oltre 10'000 chilometri, dal Baltico a occidente al lago Okhotsk a oriente, e che una volta copriva un terzo del territorio russo. Le foreste vergini sulla frangia occidentale degli Urali sono caratterizzate da una ricchissima flora; inoltre contano innumerevoli specie animali estinte in altre parti d'Europa. Una superficie di 25'000 chilometri quadrati fu dichiarata area protetta già 65 anni fa: una superficie grande quasi come i due terzi della Svizzera. Con il crollo dell'Unione sovietica, vennero a mancare il denaro e i controlli necessari per continuare a proteggere le riserve naturali e fores-

tali. La preziosa eredità naturale è minacciata in particolare dalle società che vendono il legname, ma anche dai cercatori d'oro, dai bracconieri e dai commercianti di animali.

Conservare sfruttando le risorse

Per fermare questa evoluzione negativa, il WWF ha avviato un progetto finanziato soprattutto dalla DSC. L'obiettivo è di conservare a lungo termine i 7'000 chilometri quadrati della riserva forestale di Petschora-Ilytsch e una zona tampone più o meno delle stesse dimensioni, aiutando nel contempo la gente di quella regione a proiettarsi nell'economia di mercato. In questo contesto si pone l'accento sulla formazione e sul perfezionamento professionali degli abitanti della regione. Mentre la riserva forestale dovrà rimanere inviolata, nella zona tampone si mostrerà alla gente come guadagnarsi da vivere sfruttando le risorse in modo durevole. Un elemento fondamentale per costruire il futuro è la selvicoltura, l'altro è il turismo ecologico.

20

21

Partnership per la pace

Con la fine della guerra fredda si è delineato un nuovo ordine europeo, che ha spinto i paesi a riconsiderare l'aspetto della sicurezza politica e a prendere nuovi provvedimenti. Avviato dalla NATO, il progetto «Partnership per la pace» (al quale partecipa anche la DSC nell'ambito dell'impegno svizzero) è il nuovo strumento che permetterà in futuro di mantenere la pace. Di Gabriela Neuhaus.

(gn) L'idea su cui si basa Partnership per la pace (Partnership for Peace, PfP) è, come indica il suo programma, quella di «permettere a ogni stato europeo di consolidare i rapporti con i paesi partner e di avviare un dialogo comune sugli aspetti pratici della cooperazione con la NATO, secondo i propri interessi e le proprie capacità.» Nel 1994 gli obiettivi di PfP sono stati fissati in un programma di base, che comprende i seguenti punti fondamentali: protezione e promozione dei diritti dell'uomo, salvaguardia della libertà, della giustizia e della pace attraverso la democrazia, tutela dei principi sanciti dal diritto internazionale e rispetto delle risoluzioni dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE). Questi obiettivi non sono l'uovo di Colombo; in considerazione della nuova situazione, PfP intende piuttosto contribuire a consolidare i vincoli e gli impegni già esistenti e a ridefinire le modalità della cooperazione.

Sebbene all'inizio lo scetticismo fosse grande, PfP si è sviluppata rapidamente e con successo. Oggi sono ben 28 gli stati che partecipano alle sue attività, fra cui anche la Svizzera - oltre all'OSCE, PfP è praticamente l'unico foro paneuropeo per la politica di sicurezza. Nell'ambito di PfP sono già stati realizzati un gran numero di progetti pratici di cooperazione e di attività diverse (nel 1997 il programma offriva oltre 1000 proposte). NATO e paesi partner hanno per esempio organizzato esercitazioni comuni, che dovrebbero contribuire al miglioramento delle relazioni politiche fra gli stati membri. La Svizzera, che ha sottoscritto il documento di base di PfP nel mese di dicembre del 1996, partecipa a questi «programmi comuni personalizzati» dalla primavera del '97. Inoltre, entro il 1999 il Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport (DFDPS) metterà a punto 56 nuove attività. Dal canto suo, la DSC organizza corsi



Beat R. Kottli/SKH/SDR

di formazione per utilizzare i mezzi militari e la protezione civile in emergenze di tipo umanitario, e per imparare a valutare la situazione e a organizzare il coordinamento in caso di catastrofe.

Lotta contro il lavoro minorile in Pakistan

(hd) Nella lotta contro il lavoro minorile, il Pakistan è uno dei principali partner dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL/ILO). Secondo tale organizzazione, oltre 3 milioni di minori sotto i 14 anni sono lavoratori bambini. Nell'ambito del Programma internazionale sull'eliminazione del lavoro minorile (IPEC), l'OIL vuole anzitutto combattere il lavoro abusivo (pericoloso e/o svolto a scapito della scuola). La DSC ha firmato quest'estate con l'OIL un contratto che prevede la collaborazione a due progetti di lotta contro il lavoro minorile da attuarsi nella Provincia del Nordovest in Pakistan. L'uno combatte il lavoro minorile mediante la riabilitazione e la formazione professionale dei bambini, l'altro mediante la sensibilizzazione dei docenti e dell'ambiente sociale dei ragazzi. La DSC fornisce per i prossimi due anni un contributo di 1.08 milioni di franchi.

30 anni di cooperazione con la Bolivia

(km) Nel 1999 la Svizzera e la Bolivia avranno raggiunto i 30 anni di collaborazione. La Bolivia è uno dei paesi in cui si concentra la cooperazione svizzera allo sviluppo, che si esplica in particolare sull'altopiano e le vallate e le pianure sottostanti, con particolare attenzione alle aree rurali più colpite dalla povertà. La DSC favorisce sia un'agricoltura ecologica incentrata sui bisogni del mercato e praticata dai piccoli contadini, sia la selvicoltura. Dall'inizio degli anni Novanta contribuisce anche al miglioramento della formazione professionale. Inoltre sostiene il governo boliviano nella riforma

delle funzioni statali e nell'istituzione di un'ampia autonomia comunale. In questo ambito rientra anche l'aiuto giuridico ai gruppi svantaggiati della popolazione. Nelle aree economicamente marginali aiuta inoltre a creare delle organizzazioni di tipo bancario, che possano fornire servizi finanziari alle piccole e medie imprese. Nel 1998, la cooperazione allo sviluppo della Confederazione ammontava a circa 21 milioni di franchi.

La Svizzera prosegue l'aiuto alla ricostruzione dei territori palestinesi

(km) L'arresto del processo di pace, la ripetuta chiusura delle frontiere e le limitazioni imposte al commercio hanno determinato ritardi e hanno in parte ostacolato la ricostruzione nei territori palestinesi. La DSC ha pertanto deciso di continuare a fornire un contributo alla stabilizzazione economica di tali territori. Nell'ottobre del 1993 il Consiglio federale aveva deciso di mettere a disposizione 60 milioni di franchi per l'aiuto alla ricostruzione della Westbank e di Gaza. Si è in tal modo finanziato un programma speciale, previsto sull'arco di cinque anni. Priorità di tale programma erano il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione palestinese, la riabilitazione delle infrastrutture, la creazione di opportunità occupazionali e i servizi sociali. Il nuovo programma di cooperazione si concentra ancora di più sullo sviluppo sociale, la promozione della democratizzazione e il rispetto dei diritti umani.

Che cos'è... il «targeting?»

(vor) In inglese la parola «target» significa «bersaglio», «obiettivo». Il termine «targeting» è divenuto di stretta attualità in occasione del dialogo internazionale avviato con la ricostruzione della Bosnia-Erzegovina.

In questo modo la Svizzera, come d'altronde molti altri Stati, sottomette la sua cooperazione con i paesi riformisti dell'Europa dell'est a condizioni ben precise (condizionalità politica), come promuovere attivamente le riforme da parte dei paesi beneficiari, rispettare i diritti dell'uomo e mantenere la pace.

Oltre a questi presupposti di carattere generale, per garantire il sostegno ai comuni della Bosnia-Erzegovina oggi il targeting stabilisce condizioni più precise. Se all'inizio i governi della Federazione bosniaca e della Repubblica di Srpska erano costretti a cooperare (con scarso successo), dal 1997 lo sono anche i singoli comuni. In questo modo i paesi sostenitori intendono indurre le autorità comunali bosniache a rispettare gli accordi di Dayton, per permettere ai profughi di guerra di rientrare nei luoghi che occupavano prima del conflitto. Concretamente ciò significa che i paesi sostenitori non concedono più alcun aiuto ai comuni che ostacolano la reintegrazione dei rifugiati e dei profughi di guerra. Con incentivi finanziari e pressioni politiche si cerca di spingere le autorità locali della Federazione bosniaca e della Repubblica di Srpska ad accogliere tutti gli abitanti d'anteguerra, indipendentemente dalla loro identità etnica o religiosa. Nel contesto bosniaco, targeting significa quindi sostenere esclusivamente autorità comunali e cantoni disposte a cooperare secondo le condizioni dettate dagli accordi di Dayton.



I paesi che nel 1993 hanno firmato la Dichiarazione di Vienna hanno riaffermato che i diritti umani sono indivisibili, universali e interdipendenti. Ma come vengono tradotti nella realtà questi principi? Che ruolo può svolgere la cooperazione allo sviluppo in questo ambito? A questo proposito, «Un solo mondo» ha interrogato l'ambasciatore Urs Ziswiler, capo della Divisione politica IV del DFAE, Mohamed-Salah Dembri, ambasciatore d'Algeria presso le Nazioni Unite a Ginevra, e Emmanuel Kabengele Mpinga, rappresentante dell'Associazione africana di difesa dei diritti dell'uomo (ASADHO), attiva nella Repubblica democratica del Congo. Il dibattito è stato moderato da Jane-Lise Schneeberger.

Diritti imperfetti coniugati al futuro

I diritti e i doveri della persona

Riuniti in seno al Consiglio InterAction, una ventina di ex presidenti e di capi di stato e di governo – tra i quali anche Kurt Furgler – hanno sottolineato a modo loro il cinquantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (DUDU). Hanno infatti proposto una Dichiarazione universale delle responsabilità umane, che esorta a coltivare valori quali la non violenza, il rispetto della vita, l'integrità, l'onestà, il mutuo rispetto, la solidarietà e la tolleranza. Questa iniziativa ha suscitato inquietudine tra gli esperti in materia di diritti umani. Il professor Walter Kälin si è dichiarato contrario: «L'idea di dovere è implicita nella DUDU. Non è necessario creare uno strumento specifico. Temo che taluni governi autoritari se ne servano a scapito dei diritti umani.»

François Gribi



Urs Ziswiler



Mohamed-Salah Dembri



Emmanuel Kabengele Mpinga



Urs Ziswiler: La dichiarazione di Vienna deve fornire la base a tutte le politiche attuate nel campo dei diritti umani. Essa riafferma che i diritti fondamentali – civili e politici da un lato; economici, sociali e culturali dall'altro – sono validi in tutto il mondo.

Mohamed-Salah Dembri: Alcuni paesi del Nord hanno voluto contrapporre a lungo queste due categorie di diritti: dicevano che i diritti civili e politici erano diritti obbligatori, mentre i diritti economici, sociali e culturali erano diritti facoltativi. Ma è stato di un errore storico.

Emmanuel Kabengele Mpinga: Oggi, nei paesi del sud, determinati interessi economici e commerciali impediscono di godere effettivamente dei diritti economici e sociali nei paesi del Sud. Forse enormi si contrappongono agli stati dopo averli spogliati dei loro attributi essenziali. Le multinazionali sono tra i principali attori delle violazioni. Bisogna costringerle a operare nel senso del rispetto dei diritti umani. Infatti, quando dislocano la produzione in Asia per versare salari irrisori rispetto a quanto dovrebbero pagare gli operai del Nord, violano il diritto a un salario equo.

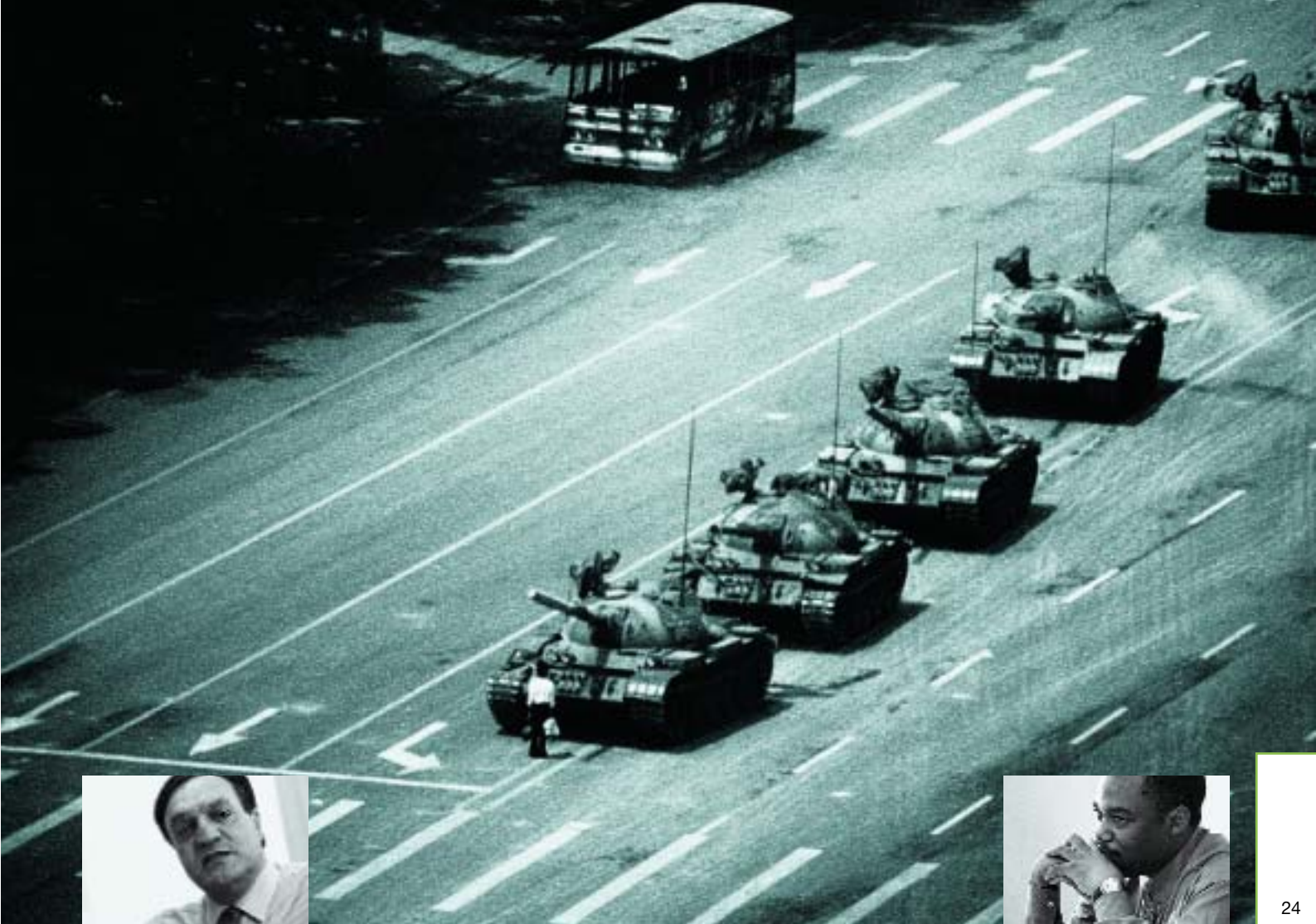
Dembri: Storicamente, i diritti economici sono serviti da fondamento ai diritti politici. Durante la rivoluzione industriale inglese si sfruttavano i bam-

bini, gli operai non avevano vacanze pagate ecc. Ci si è preoccupati della scheda di voto, solo dopo aver acquisito i diritti economici. Persino negli Stati Uniti alcuni diritti fondamentali di protezione sociale sono stati garantiti solo nel 1931. Per quanto riguarda la rivendicazione dei diritti civili e politici, essa si è protratta ancora più a lungo. La lotta contro la segregazione s'è conclusa solo nel 1968 con Martin Luther King.

Ziswiler: La cooperazione allo sviluppo dovrebbe consentire ai paesi di realizzare questi diritti economici, sociali e culturali attraverso progetti concreti.

Dembri: Quando la comunità internazionale ha creato il concetto di aiuto allo sviluppo a favore dei paesi più svantaggiati, ha compiuto un atto di vera solidarietà. La condizionalità politica non dovrebbe pregiudicare questo, poiché tale aiuto è destinato ai popoli.

Ziswiler: Per noi, la condizionalità si rivela uno strumento sempre più importante. Ma deve essere trasparente. Il partner deve sapere in anticipo che la Svizzera sosterrà un progetto a determinate condizioni e che rischia di vedersi sospendere l'aiuto qualora tali condizioni non siano più soddisfatte. L'alternativa sarebbe quella di diversificare i partner: non si tratterebbe più solo con i governi ma anche



con la società civile. Si eviterebbe così di dover ritirarsi da un giorno all'altro, nuocendo alla popolazione. Ciò avrebbe lo stesso effetto delle sanzioni.

Kabengele: Se le sanzioni sono talvolta necessarie per far progredire le cose, dovrebbero tuttavia considerare il contesto e gli obiettivi. Non devono però indurre il regime a inalberarsi. Nel dicembre 1997, quando a Bruxelles si sono riuniti i paesi creditori del Congo, l'ASADHO ha attirato la loro attenzione sul fatto che l'aiuto non serve a nulla se non prende in considerazione il contesto politico e sociale. Questi paesi hanno allora congelato il loro aiuto, con il risultato che il governo di Laurent-Désiré Kabila s'è irrigidito più di prima: imprigiona i paladini dei diritti umani, mentre i movimenti associativi, quali i partiti politici, non possono più esprimersi liberamente.

Ziswiler: Certo, le sanzioni sono uno strumento che può rivelarsi controproducente. Inoltre, colpisce soprattutto i più poveri. L'effetto delle sanzioni contro l'Irak è molto discutibile. D'altro canto, l'embargo contro il Sudafrica ha contribuito all'abolizione dell'apartheid. In ogni caso, le sanzioni sono efficaci solo se si mobilita tutta la comunità internazionale.

Dembrì: A proposito di trasparenza, penso che la cooperazione allo sviluppo dovrebbe essere accompagnata, dalle due parti, da un codice di buona

condotta. Il Nord ha aiutato lo Zaire per anni senza badare a quanto accadeva sul piano dei diritti umani, solo perché voleva trarne profitto. Questo non deve più succedere. Anche perché l'aiuto allo sviluppo non è sempre disinteressato. In linea di massima, per ogni franco investito nella cooperazione allo sviluppo voi ne ricavate tre. Non ci sono perdenti.

Ziswiler: Anche la coerenza governativa è molto importante. In Svizzera, la cooperazione è gestita dal Dipartimento federale degli affari esteri, mentre l'aiuto finanziario è di competenza del Dipartimento federale dell'economia. Se i due ministeri non cooperano e non perseguono la stessa politica, la Svizzera non è credibile. Non possiamo sospendere la nostra cooperazione dicendo al paese interessato che non soddisfa le condizioni e, nel contempo, continuare a fornire aiuto finanziario. In questo campo ci resta ancora molto da fare. La situazione è uguale in tutti i paesi industrializzati. Gli interessi economici non si sposano facilmente con l'idea della solidarietà. Dobbiamo soprattutto cercare di dialogare, anziché puntare il dito ed emanare sanzioni. Cercare di capire, di cooperare come partner su un piano di parità, evitando di impartire lezioni. Coltiviamo per esempio un dialogo con la Cina, segnatamente in merito alla riforma del diritto penale, e un altro con il Marocco, che riguarda soprattutto il sistema penitenziario.

«La voce del popolo è il tamburo di Dio.»
Proverbo pundjab

«Se gli individui non si aiutano a vicenda, vivono nella povertà; se la società non riconosce i diritti dell'individuo, scoppiano conflitti. La povertà crea angoscia, i conflitti generano infelicità. Per lenire l'angoscia ed eliminare i conflitti la cosa migliore è istituire una società che riconosca i diritti dell'individuo.»
Siun Tseu, Cina, III secolo a.C.

«I buoni re sono come le nuvole: ricevono solo per donare.»
Kâlidâsa Raghuvamsa, India, IV secolo d.C.



Chris Steele-Perkins / Magnum



François Gribi

«Occorrono vent'anni per condurre l'uomo dallo stato di pianta, in cui si trova nel grembo materno, e dalla condizione di puro animale, che gli è propria nella prima infanzia, a quella in cui la maturità e la ragione incominciano a sbocciare. Ci sono voluti trenta secoli per conoscere un po' la sua struttura. Ci vorrà l'eternità per conoscere qualcosa della sua anima. Ma basta un solo istante per ucciderlo.»

Voltaire, Dictionnaire philosophique, 1764

«Come per godere della libertà, occorre che ognuno possa dire ciò che pensa e inoltre, per conservarla, occorre che ognuno possa dire ciò che pensa, un cittadino in questo Stato direbbe e scriverebbe tutto ciò che le leggi non gli hanno espressamente vietato di dire o di scrivere.»

Montesquieu, De l'esprit des lois, 1748

Dembri: Noi paesi del Maghreb dal 1995 siamo coinvolti in un dialogo con l'Unione europea (UE), dove può anche darsi che si affrontino aspetti inerenti i diritti umani. Si tratta di un dialogo istituzionale che tocca la politica, l'economia e le relazioni umane. Può sfociare nella creazione di centri di formazione per la gioventù, nel miglioramento delle strutture, nella formazione del personale della magistratura, ecc.

Ziswiler: Nel contesto algerino, alcuni paesi dell'UE hanno un passato che altri non hanno. La Svizzera si troverebbe in una buona posizione per sviluppare un dialogo con l'Algeria, tanto più che ora abbiamo riaperto la nostra ambasciata. Finché non eravamo sul posto non potevamo essere un partner credibile.

Dembri: Il dialogo politico nel campo dei diritti umani è diventato una costante delle relazioni bilaterali. Il tipo di progetti che ne deriva varia da un paese all'altro in funzione dei bisogni specifici. Per quanto riguarda le relazioni tra Algeria e Svizzera, stiamo creando un sistema di cooperazione globale. In questo ambito, integreremo tutti i settori di attività, compreso quello dei diritti umani.

(Dal francese)

Progredisce in Sudafrica la causa delle donne

Nei quattro anni dalle prime elezioni libere e democratiche tenutesi in Sudafrica si sono compiuti progressi decisivi a favore delle donne. La creazione di un quadro legale si è rafforzata con la fondazione di istituzioni indipendenti che sostengono la democrazia costituzionale. Purtroppo, i progressi in campo politico non hanno ancora conquistato altri settori. Ma è solo una questione di tempo.

Se nel mondo sudafricano degli affari si è registrato un sensibile aumento delle donne, in particolare di quelle nere, le donne in generale continuano a essere sottorappresentate negli esecutivi dei grandi gruppi economici. Benché costituiscano oltre la metà della forza lavorativa, rappresentano solo il 2 per cento negli organi decisionali, contro un 4 per cento di uomini neri. I gradini superiori del mondo economico sudafricano sono ancora una riserva dell'uomo bianco. Inoltre persiste la tendenza a retribuire meno le donne, nonostante i progressi compiuti per creare un quadro legislativo che assicuri anche a loro un salario uguale e pari opportunità. Solo in virtù del loro numero, nei prossimi anni le donne costituiranno una presenza dominante sul piano occupazionale. Gli ambienti economici farebbero bene a rendersi conto degli immensi talenti e delle risorse sommersi nella categoria delle impiegate, allo scopo di valorizzarli al meglio.

Il settore in cui le donne hanno registrato i maggiori successi è quello informale, ossia quello a margine delle strutture convenzionali. Molte sono riuscite a creare una piccola o media impresa, il che ha contribuito a ampliare notevolmente il ruolo delle donne nella vita economica. Benché molte donne non abbiano potuto integrarsi nel settore formale, le attività che svolgono stanno generando nelle loro comunità occupazione, redditi e anche occasioni di formazione e di apprendimento delle competenze tecniche e amministrative. Il mondo economico e le istituzioni governative riconoscono l'importanza del settore informale dell'economia, poiché è uno strumento di responsabilizzazione delle donne, che consente loro di accedere al processo di gestione e di decisione.

In una società tradizionale ancora ampiamente dominata dai valori e dalle strutture patriarcali, le donne di ogni estrazione sociale devono assumersi l'immane compito di modificare numerosi pregiudizi. Ciò vale soprattutto per le comunità rurali, dove i cambiamenti legislativi e statutari hanno contribuito ben poco a migliorare la vita quotidiana della maggioranza delle donne.

L'educazione è un fattore chiave per migliorare la situazione delle donne e dare loro la possibilità di esercitare un potere. È inoltre fondamentale per la sopravvivenza socioeconomica e politica del nuovo Sudafrica. Non si insisterà mai abbastanza sul ruolo delle donne riguardo al rapporto con l'ambiente naturale e lo sviluppo durevole.

I fondamenti per la crescita economica sono stati stabiliti creando un quadro che assicura i diritti elementari a tutti i sudafricani e le sudafricane. Ma solo ora si stanno avviando le vere trasformazioni. La povertà rimane l'ostacolo maggiore al conferimento di responsabilità e potere alle donne. Stando a stime recenti, occorre una crescita di almeno il 6 per cento durante i prossimi dieci anni per ridurre in maniera significativa la povertà e la disoccupazione. La distribuzione impari dei benefici dello sviluppo economico rimanda brutalmente al retaggio dell'apartheid. La sfida consiste nel far sì che lo sviluppo e la crescita economica siano accompagnate dalla giustizia sociale e dalle pari opportunità per coloro che il regime dell'apartheid aveva emarginato. Nonostante i problemi sociali e economici creati da quel regime, sono fiera che il Sudafrica sia riuscito, in tempi relativamente brevi, a creare un contesto favorevole alla parità tra uomo e donna.

*Ruth Segomotsi Mompati,
ambasciatrice del Sudafrica a Berna*

(Dall'inglese)



Ruth Segomotsi Mompati è stata segretaria dello studio legale di N. Mandela e O. Tambo. In esilio volontario, è stata dirigente della Sezione femminile dell'ANC e nel 1966 ne divenne membro dell'Ufficio presidenziale. Dal 1976 al 1980 rappresentò la Federazione delle donne sudafricane presso la Federazione democratica internazionale delle donne. Rappresentò l'ANC pure a Londra. Fu segretaria amministrativa presso il Comitato esecutivo dell'ANC a Lusaka/Zambia, dove nel 1989 assunse la direzione della politica interna. Nel 1991, dopo trent'anni di esilio, rientrò nel suo paese e divenne presidente dell'ANC a Kimberley. A partire dal 1994 è deputata in Parlamento, occupandosi di vari portafogli. Dal 1966 fa parte del Comitato nazionale esecutivo dell'ANC. Oggi Ruth Segomotsi Mompati è ambasciatrice a Berna.



P. Delong / AP

Dalla caduta della cortina di ferro i paesi dell'Est subiscono enormi sconvolgimenti sociali. La cultura viene perciò trascurata e dipende dagli aiuti dei partner esterni. Per esempio nella Repubblica Ceca, dove grazie al sostegno svizzero un progetto fotografico unico nel suo genere documenta il processo di trasformazione del paese. Di Beat Felber.

Obiettivo puntato sulla



Karel Oudin

La via Mánesova dista solo un quarto d'ora a piedi dalla famosa piazza praghese Václavské. Contrariamente al centro storico, dove negli ultimi anni molte facciate, vie e piazze sono state abbellite e restaurate, qui non è praticamente cambiato nulla. Gli stranieri ci capitano a malapena, e il poco denaro a disposizione viene investito soltanto laddove i turisti accorrono in massa. Con la sua pittura scrostata, la porta d'entrata in rame ricoperta di verderame e le vecchie targhette che testimoniano la decennale fedeltà dei locatari, la casa al numero 78 non dà particolarmente nell'occhio – per lo meno dall'esterno. Ma la facciata inganna. Questa modesta abitazione simboleggia, come nessun'altra, l'evoluzione della Repubblica Ceca. Da ormai tre anni, in due piccole

stanze dello scantinato, ogni cosa ruota quasi esclusivamente attorno ad un unico tema: la svolta, la trasformazione dal vecchio al nuovo – non soltanto di questa casa e delle persone che ci vivono, ma di tutta Praga, di tutta la Repubblica Ceca. Attualmente questi locali sono la stanza dei bottoni del più importante progetto fotografico del paese: «La Repubblica Ceca oggi». Il suo obiettivo: documentare fotograficamente i cambiamenti che hanno investito il paese. Effettivamente, dalla caduta della cortina di ferro la società ceca subisce un gigantesco processo di trasformazione. Documentare questo processo è la grande sfida di Jaroslav Barta, nonché delle colleghe e dei colleghi dell'associazione Česká Foto. Fondata nel 1995 da Jaroslav

Barta in collaborazione con altri amici fotografi, l'associazione ha come obiettivo il promovimento della fotografia nella Repubblica Ceca. A un anno di distanza è nato il progetto «La Repubblica Ceca oggi». Da molti decenni la Repubblica Ceca vanta una notevole tradizione fotografica, non da ultimo grazie all'accademia cinematografica di Praga (FAMU), nota a livello internazionale, che ha formato personaggi illustri come il regista Milos Forman – di cui ricordiamo pellicole di successo come «Qualcuno volò sul nido del cuculo» e «Amadeus» – o i fotografi Josef Sudek, Josef Koudélka e Frantisek Drtikol. Tuttavia, a prescindere dalla FAMU e da Česká Foto, nella Repubblica Ceca, quando si tratta di ricevere il sostegno delle istituzioni, la fotografia viene considerata alla stregua di un fenomeno marginale. Essa rappresenta però un mezzo che, più di ogni altro, permette di mostrare gli estremi mutamenti del paese e rappresenta per il futuro una fonte importante di preziose informazioni. La fondazione culturale svizzera Pro Helvetia si è assunta l'impegno, affidatole dalla DSC, di sostenere gli artisti contemporanei dei paesi riformisti dell'Europa dell'Est. Nell'ambito di questo mandato,

Ceské Foto rappresenta uno dei grossi progetti della Pro Helvetia. «Senza questo aiuto», confessa Pavel Scheufler, consulente storico del progetto fotografico, «probabilmente il progetto non si sarebbe mai realizzato, e una fase storica cruciale del nostro paese non sarebbe mai stata documentata.» «Abbiamo già raccolto 1200 fotografie», dice Jaroslav Barta «e verso la fine dell'anno se ne aggiungeranno altre 800.» Dall'inizio del 1996 15 fotografi, uomini e donne, lavorano per periodi di sei mesi su temi specifici, come la città, il villaggio, il turismo, lo stile di vita, l'abitare, i grandi agglomerati, eccetera. Affinché la documentazione non sia unilaterale, si è cercato di ampliare la scelta dei temi; inoltre si è voluto tenere conto dell'età e del vissuto dei fotografi chiamati a collaborare al progetto. Ivo Gil, 57 anni, è un fotografo documentarista di fama; da molto tempo si occupa di temi inerenti al turismo, all'industria alberghiera e alla gastronomia. A 24 anni Pavla Hrachová è la più giovane fra gli illustri fotografi del gruppo: «Mi interessa soprattutto ai cambiamenti sopravvenuti nelle campagne», confessa la studentessa in fotografia, «dove costumi e tradizioni sono molto più sentiti che in città, e dove



Tomas Pospisil

Repubblica Ceca



Alena Dvorakova



Carel Oudin

28

29



Pavla Hrachová

tutto è un po' più lento, compreso il processo di sviluppo.» In viaggio con la sua macchina fotografica, negli ultimi mesi Pavla Hrachová ha immortalato molti luoghi contraddittori, come gli stabilimenti della Skoda, una vetreria o dei poderi. Eccetto il merito artistico, le fotografie e i fotografi di Ceské Foto non traggono alcun guadagno dal progetto - tanto meno del denaro. Viene loro rimborsato il materiale fotografico, e ricevono un compenso simbolico equivalente a 200 franchi svizzeri.

Lo storico Pavel Scheufler si occupa, oltre che della documentazione fotografica in preparazione, anche del lato storico del progetto di Ceské Foto: rovistando in ogni angolo della Repubblica, egli ha scovato raccolte fotografiche di preziose testimonianze storiche e artistiche che rischiavano di scomparire e le ha ordinate in un inventario. Una parte delle collezioni comprendono dagherrotipi ormai rarissimi (vedi colonna a margine). «Spesso le raccolte ammuffivano in qualche soffitta. Se non vengono curate», afferma con convinzione Pavel Scheufler, «ben presto queste

fotografie andranno perdute per sempre.» Per procedere al delicato restauro delle immagini, il sostegno svizzero al progetto Ceské Foto ha accettato di organizzare un soggiorno di studio presso la «Fondation Suisse pour la Restauration et la Conservation du Patrimoine Photographique» di Neuchâtel, specializzata in questo campo. Attualmente Ceské Foto si dedica esclusivamente alla raccolta di materiale fotografico a testimonianza del processo di trasformazione in atto nel paese. Dopo tre anni di intenso lavoro, il progetto «La Repubblica Ceca oggi» si avvia ormai alla fase conclusiva. «Verso la fine dell'anno riceveremo le ultime fotografie, dopodiché inizieremo a selezionare gli esemplari da esporre», afferma Jaroslav Bárta. Inizialmente la mostra itinerante verrà allestita a Praga, la prossima primavera; la tournée toccherà poi diverse città della Repubblica. «L'ultima tappa dell'esposizione raggiungerà anche la Svizzera, ma non sappiamo ancora esattamente quale località», rivela Iren Stehli, che sostiene e accompagna il progetto praghese per conto della Pro Helvetia.

L'impegno svizzero si fermerà

qui, ma Ceské Foto continuerà a vivere - in ogni caso Jaroslav Bárta e Pavel Scheufler hanno grandi progetti. Il loro obiettivo ultimo non è soltanto quello di uscire dalle cantine di via Mánesova. I due fotografi sperano di realizzare presto un progetto in cui la loro immensa passione avrà finalmente a disposizione lo spazio che merita: una Casa della fotografia a Praga.

I dagherrotipi

Il primo meccanismo fotografico in assoluto venne inventato nel 1837 dal pittore francese Louis Jacques Mandé Daguerre. In una camera oscura egli imprimeva con la luce piastre metalliche in argento o rame, e anche placche di vetro (diapositive), esponendole in seguito all'azione dei sali di mercurio. Fissò le immagini con una soluzione di bicarbonato di sodio, quindi le dorò immergendole in un'apposita soluzione. Poiché sotto l'influsso della luce le immagini (soprattutto le diapositive) tendono a sbiadirsi, scomparendo per sempre, i dagherrotipi ritrovati nella Repubblica Ceca vengono esposti in un «museo virtuale»: fotografate e archiviate su CD-ROM, le immagini sono così a disposizione degli interessati.





La solidarietà vista al microscopio

(bf) Dalla fine della guerra fredda, la politica di sviluppo ha subito profondi mutamenti. I molteplici intrecci fra Nord e Sud sono sempre più stretti, ma nel contempo il Nord dimostra sempre meno sensibilità verso i problemi del Sud. Nel suo libro «Was kümmert uns die Dritte Welt», René Holenstein, attualmente impegnato nel Burkina Faso per conto della DSC, approfondisce le origini e la storia della solidarietà internazionale in Svizzera, soprattutto negli anni fra il 1960 e il 1970. Diversi esempi illustrano i vari aspetti della solidarietà con il terzo mondo, in un periodo in cui si credeva ancora possibile rivoluzionare completamente i rapporti fra Nord e Sud.

René Holenstein, «Was kümmert uns die Dritte Welt», Chronos-Verlag Zürich, 1997

Diritti dell'uomo

La rivista semestrale «Widerspruch» consacra il suo ultimo numero ai diritti dell'uomo, ampiamente illustrati e analizzati da esperte ed esperti. Fra i molti contributi, tutti di grande interesse, segnaliamo: Christa Wichterich riflette sulla politica dei diritti delle donne nel discorso internazionale sui diritti umani; Alex Sutter argomenta contro i diritti

dell'uomo collettivi; secondo Farhad Afshar, fondamentalmente i diritti dell'uomo internazionali dell'occidente e quelli universali dell'Islam si escludono a vicenda; Bruno Rütsche studia il paramilitarismo e il principio dell'impunità nella giustizia colombiana; il sangallese Peter Ulrich, esperto di etica economica, difende una nuova forma di diritti civili economici e una politica del lavoro basata sui diritti fondamentali e sulla vita.

«Widerspruch» n. 35:
Menschenrechte. In libreria o per tel./fax: 03 273 03 02.
La pubblicazione è disponibile soltanto in lingua tedesca.

Diritti dell'uomo - e allora?

Il linguaggio dei caricaturisti, a qualunque nazione essi appartengano, è capito in tutto il mondo. La loro matita appuntita e il loro umorismo sottile non risparmia niente e nessuno: neppure i diritti dell'uomo. 60 caricaturisti africani, americani ed europei hanno risposto all'appello dell'ONG di Ginevra Association mondiale pour l'Ecole instrument de paix (EIP) e hanno disegnato uno dei diritti dell'uomo. Il risultato è davvero interessante.

«Mezzo secolo di diritti dell'uomo - e allora? / Fifty years of human rights - so what?».

Per informazioni: EIP,
5, rue Simplon, 1207 Ginevra,
tel. 022 735 24 22
fax 022 735 06 53

«Povero? È colpa tua!»

(sbs) «Risposte a interrogativi sulla cooperazione internazionale della Svizzera»: questo il sottotitolo dell'opuscolo a colori pubblicato in questi giorni dalla Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) e dall'Ufficio federale

dell'economia estera (UFEE). «Povero? È colpa tua!» analizza opinioni critiche che capita spesso di sentire e interrogativi sulla cooperazione internazionale della Svizzera, illustrando con parole semplici la cooperazione allo sviluppo, la cooperazione con l'Europa dell'est e gli aiuti umanitari. La pubblicazione si basa soprattutto sul «Rapporto sulla cooperazione internazionale della Svizzera con i paesi del Sud e dell'Est 1986-1995», approvato il 6 maggio dal Consiglio Federale.

«Povero? È colpa tua! - Risposte a interrogativi sulla cooperazione internazionale della Svizzera» è ottenibile gratuitamente presso:
DSC, Sezione media e comunicazione, 3003 Berna;
tel. 031 322 31 09
E-Mail: info@deza.admin.ch

Perfezionatevi!

(sbs) 258 possibilità di perfezionamento professionale nella cooperazione allo sviluppo agricolo presso 80 istituzioni di tutto il mondo, 14 titoli complementari, 70 indirizzi utili e 4 indici pieghevoli: ecco l'ampia offerta della terza edizione di «Défi Formation Continue», dedicata al perfezionamento professionale agricolo in un contesto di sviluppo. Edita dalla DSC, la pubblicazione condensa in 190 pagine le numerose proposte di

Formazione



Graciela Iturbide/Wu

servizio

InfoAgrar, il centro di documentazione e informazione agraria per la cooperazione allo sviluppo di Zollikofen (www.infoagrar.ch). La pubblicazione segnala i corsi di aggiornamento tenuti nell'anno in corso, ma è anche d'attualità, poiché i corsi presentati verranno riproposti nel 1999 e nel 2000. *Défi Formation Continue: Un guide de cours sélectionnés en agriculture pour le développement.* Esempari gratuiti possono essere richiesti a: InfoAgrar, Länggasse 85, 3052 Zollikofen

Danze sacre indiane di domani

(gnt) Dalla fine degli anni settanta il percussionista indiano Trilok Gurtu anima parecchie formazioni jazz e rock, partecipando anche a famose registrazioni (ha suonato fra l'altro con Oregon, Mac Laughlin, Zawinul e Metheny). «Back to the roots»: il ritorno alle origini è ormai di moda e anche Gurtu cerca i maestri indiani che gli hanno insegnato la «tala» (ritmica) del «kathak», la danza del tempio. Nella sua opera «The Glimpse», Gurtu sviluppa un fuoco selvaggio di ritmi, specchio di un'India urbana febbrile, dov'è ancora possibile imbattersi in templi sperduti e in alti brahmani, punto d'incontro fra la vecchia e la nuova vita. Gurtu le trasforma in sette cangianti balli di san Vito della musica mondiale! *Trilok Gurtu: The Glimpse (Kathak).* (Escapade / RecRec).



Miscela mediterranea

(gnt) La vicinanza tra la musica yiddish dei klezmer e la musica popolare degli zingari dell'Europa dell'est è stata per molto tempo un tabù. Gli esclusi delle società balcaniche – i sefarditi scacciati dalla Spagna e i rom emigrati da sudest – si sono



mescolati soprattutto nel mondo della musica. Accompagnata da un gruppo formato da un albanese, un uruguayano e un turco, la voce ipnotica di Ruth Yaakow ridà splendore a questa musica popolare ibrida. «Shaatez» è il nome della legge ebraica che vieta la mescolanza fra persone dissimili; ma questo sacrilegio musicale, l'irrispettosa mescolanza di stili balcanico, turco, ebreo e arabo è senz'altro indice di un futuro migliore. *Ruth Yaakov Ensemble: Shaatez / Sephardic Songs from the Balkans.* (piranha/cod-tuxedo).

La voce bruciante del Senegal

(gnt) Per molto tempo Baaba Maal ha vissuto nell'ombra del suo compatriota senegalese Youssou N'dour. Le sue sporadiche produzioni hanno però sempre convinto la critica – come l'eccezionale album «Djam Leeli» (1989), inciso con il «griot» Mansour Seck, suo maestro d'arte, affetto da cecità. Nel frattempo Baaba Maal ha iniziato a produrre in Inghilterra, dove negli anni '80 aveva studiato arte. Questo non per rispondere al richiamo del business, come hanno fatto molti dei suoi compagni africani, ma

per riuscire ad esprimere al meglio le sue idee, grazie all'aiuto di produttori d'eccezione e alle tecniche più sofisticate. In «Nomad Soul» Maal si esprime con voce palpitante e infuocata, fluttuando su una serie di moderni beat africani – seducenti suoni che invitano al ballo, moderne lodi saheliene ad Allah, alle donne e alla vita.

Baaba Maal: Nomad Soul (Palm Pictures / cod-tuxedo).

Agricoltura tropicale

La Scuola superiore svizzera di agronomia organizza i seguenti corsi aperti a tutti gli interessati: 25.11–4.12.98

Corsi

Allevamento nei tropici (ted./ingl.)

5.1.99 – 14.1.99

Politica di sviluppo (franc.) 5.1 – 20.1.99

Agroselvicoltura (franc.)

8.1 – 12.1.99

Irrigazione nei paesi tropicali (ingl./franc.)

22.1 – 28.1.99

Salvaguardia del suolo e dell'acqua (ingl.)

9.2 – 12.2.99

Igiene degli animali nei paesi tropicali (ted./ingl.)

22.2 – 26.2.99

Entomologia (ted./ingl.)

Per informazioni: *Schweizerische Hochschule für Landwirtschaft, 3052 Zollikofen, tel. 031 910 21 11, fax 031 910 22 96.*

Iscrizioni al più tardi fino a sei settimane prima dell'inizio dei corsi.

Lettere alla redazione

L'essenziale in breve

Ho apprezzato molto le due edizioni apparse sin qui. In breve: grafica attraente, testi comprensibili per la stragrande maggioranza. Ma ci si chiede: come raggiungerla? Dovrebbe diventare una lettura scolastica a partire dai 12 anni. Motivare le docenti e i docenti! La speranza torna a sbocciare. Vi ringrazio per questo.

Charlotte Benz, Zurigo

Indicazioni utili

Congratulazioni per la vostra nuova rivista. È ancora migliore della pubblicazione precedente. Apprezzo in particolare le pagine sulla cultura e i rimandi ai libri e ai CD (anche se preferirei i dischi, quelli in vinile, ma mi rendo ben conto che è davvero chiedere troppo).

Barbara Stiner, Zurigo

Una bella sorpresa

Mi piaceva moltissimo leggere «E&D». La vostra nuova rivista è eccellente. Io e i miei amici siamo sorpresi di ricevere regolarmente delle pubblicazioni di questo livello. Dal canto mio vi propongo di organizzare un concorso fotografico sull'ambiente e un altro di poesie sui diritti umani. Lunga vita a «Un solo mondo»!

Matta Tahirou, Diffa/Niger

Breve appunto

La nuova rivista della DSC mi piace molto, malgrado la brevità dei suoi testi.

L'impaginazione è eccellente e le foto davvero straordinarie. Ottimi anche gli articoli culturali.

Anita von Rotz, Zurich

Annuncio



Giovane arte cubana

Cuba è un terreno fertile non solo per la musica. Si prospetta un grande avvenire anche per le arti figurative. Una giovane generazione di artisti e artisti sta creando opere che suscitano una notevole attenzione a livello internazionale. Grazie alla Sezione Nord-Sud di Pro Helvetia – e al sostegno della DSC – queste opere potranno essere ammirate anche in Svizzera. Inoltre, le artiste e gli artisti stessi avranno modo di visitare il nostro paese: Sion ha invitato due di loro a trascorrere un periodo di lavoro di una certa durata nel capoluogo vallesano.

Dal 7 novembre al 3 gennaio 1999
al Musée des Beaux-Arts di
La Chaux-de-Fonds

Formazione nel campo dei diritti umani

Nell'ambito di un progetto comune, la Fondazione «Educazione e Sviluppo» e l'Accademia per i diritti umani organizzano a Berna un convegno che dovrebbe dare un impulso alla formazione nel campo dei diritti umani. In particolare intendono mostrare quanto si sta facendo per i diritti umani nelle scuole e nel campo della formazione degli adulti, e quali sono i materiali, i sussidi didattici, i CD-ROM, ecc. disponibili. Il convegno è destinato soprattutto a docenti, responsabili della formazione, formatori, formatori di adulti e persone interessate attive nelle associazioni umanitarie. Due giorni dopo, il progetto sarà presentato anche a Yverdon nell'ambito del «Colloquio romand 98», indetto dalla Conferenza intercantonale dell'istruzione pubblica della Svizzera romanda e del Ticino (CIIP-SR-TI), che sarà intitolato «Educazione alla cittadinanza». 2 dicembre al Bürenpark di Berna 4 dicembre all'Y-Park di Yverdon-les-Bains

ONG nel futuro globale

La DSC dà molta importanza alla collaborazione con le organizzazioni non governative (ONG) tanto del Sud quanto del Nord. Per questo motivo sostiene la partecipazione di rappresentanti delle ONG del Sud alla Conferenza internazionale sul tema «Le ONG nel futuro globale», che si terrà dal 10 al 13 gennaio 1999 all'Università di Birmingham/GB. Dal 10 al 13 gennaio 1999 a Birmingham

Ulteriori informazioni su questa conferenza: International Development Department, School of Public Policy, The University of Birmingham, Edgbaston, Birmingham B15 2TT, fax 0121 414 7164, e-mail: a.bolstridge@bham.ac.uk.

Conferenza stampa annuale

Alla Conferenza stampa annuale la DSC e le sue divisioni (Cooperazione allo sviluppo, Cooperazione con l'Europa dell'Est e Aiuto umanitario) informano sui temi e i progetti più attuali e interessanti del loro lavoro. 15 gennaio 1999, dalle 9.30 alle 11.00 all'albergo Kreuz di Berna

Salute in una prospettiva di genere

L'Istituto universitario di studi sullo sviluppo (IUED) di Ginevra organizza con l'appoggio della DSC un colloquio sul tema della salute nell'ottica dei rapporti tra uomini e donne. Esporranno il loro punto di vista diversi esperti ed esperte e rappresentanti delle organizzazioni di sviluppo del Nord e del Sud. 28 e 29 gennaio 1999 all'IUED di Ginevra Ulteriori informazioni: IUED, Casella postale 136, 1211 Ginevra 21.

Svizzera oltre, la rivista del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), presenta temi attuali della politica estera svizzera. Esce cinque volte all'anno in italiano, tedesco e

Etica planetaria

Lo svizzero Hans Küng, battagliero docente universitario di teologia, pubblicò nel 1990 un testo programmatico sulla questione dell'etica planetaria. Nel frattempo, è stata creata una fondazione per l'etica planetaria a Tübingen e, lo scorso anno, ne è nata un'altra in Svizzera. Il loro obiettivo è diffondere una dichiarazione sull'etica planetaria. Su mandato di questa fondazione e d'intesa con la Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), la Fondazione «Educazione e Sviluppo» ha lanciato quest'autunno un concorso per le sperimentazioni didattiche e i progetti inerenti l'etica planetaria. Gli istituti scolastici e le classi hanno tempo fino all'autunno del 1999 per inoltrare i loro progetti. Per ulteriori informazioni: Fondazione «Educazione e sviluppo», 8035 Zurigo, tel. 01 360 42 32, fax 01 360 41 33.

francese. Ci si può abbonare gratuitamente rivolgendosi a «Svizzera oltre», c/o Schaer Thun AG, Industriestrasse 12, 3661 Uetendorf.

Impressum

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)



Comitato di redazione:

Marco Camerini (responsabile) Catherine Vuffray (vuc)
Andreas Stuber (sbs) Maya Krell (km)
Reinhard Voegelé (vor) Stefan Kaspar (kst)
Marco Rossi (rm) Beat Felber (bf)

Collaborazione redazionale:

Beat Felber (bf – Produzione)
Marco Gehring (mg) Gabriela Neuhaus (gn)
Jane-Lise Schneeberger (jls)

Progetto grafico:

Laurent Cocchi, Losanna

Litografia: City Comp SA, Morges

Stampa: Vogt-Schild / Habegger AG, Solothurn

Riproduzione:

La riproduzione parziale o integrale dei testi è consentita purché si menzioni la fonte. Si sollecita l'invio di un esemplare all'editore.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente presso: DSC, Sezione media e comunicazione, 3003 Berna, Tel. 031 322 34 40, Fax 031 324 13 48, E-mail: info@deza.admin.ch

39785

Copertina: Keystone

«Un solo mondo»

Tagliando di ordinazione e di cambiamento d'indirizzo

- Desidero abbonare «Un solo mondo». La rivista della DSC esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco, francese ed è gratuita. Desidero riceverne ... copia(e) in *italiano*, ... copia(e) in *tedesco*, ... copia(e) in *francese*.
- Desidero ricevere gratuitamente delle copie supplementari del numero 4 di «Un solo mondo»: ... copia(e) in *italiano*, ... copia(e) in *tedesco*, ... copia(e) in *francese*.
- Ho cambiato indirizzo.

- Eventualmente nome dell'istituzione o organizzazione: _____

Indirizzo (p.f. in stampatello maiuscolo):

Cognome e nome: _____

Ev. Organizzazione / Istituto: _____

Via e numero: _____

N. d'avviamento postale, località: _____

In caso di **cambiamento di indirizzo**, vogliate p.f. allegare l'etichetta di spedizione con il vecchio indirizzo.

Spedire il tagliando a: **DSC/DFAE, Sezione media e comunicazione, 3003 Berna.**

Internet: www.sdc.gov.ch

